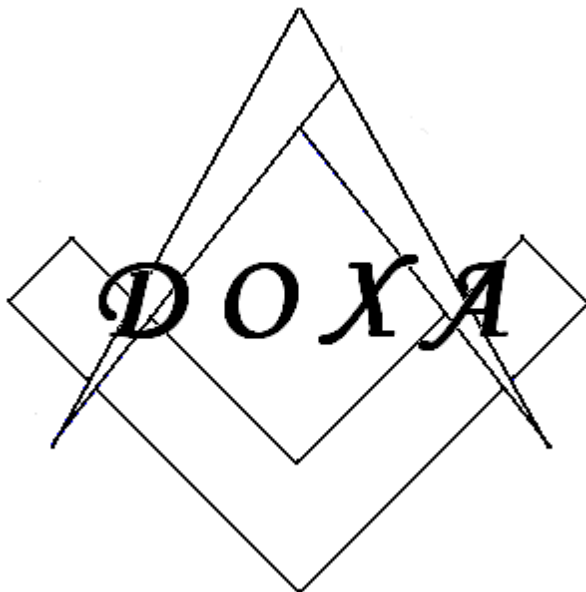


# **GRANDE ORIENTE ITALIANO**

**Obbedienza di Piazza del Gesù**



**Rivista di studi massonici  
e di scienze umanistiche**

**Anno V**

# Indice

Intervento di apertura dei lavori del convegno  
Oltre i 150 anni dell'unita' d'Italia.....pag

*Nicola Tucci*

Le due colonne.....pag

*Saverio Abate e Fortunato Crea*

La Menorah.....pag

*Francesco fabiano*

Ricerca spirituale e intellettuale del massone.....pag

*Gabriele Povigliano*

La Massoneria nell'età copernicana.....pag

*Arturo Napoletano*

## **Intervento di apertura dei lavori del Convegno OLTRE I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA**

“cultura massonica e non massonica a confronto  
per la conoscenza del passato e la riconquista del futuro”

-----

**ROMA, 22 SETTEMBRE 2011**

Illustrissimi Signore e Signori, carissime Sorelle e Fratelli, rispettabilissimi Gran Maestri Venerabili, vi ringrazio per aver onorato con la vostra presenza questo incontro.

Spetta a me, nella qualità di Gran Maestro del Grande Oriente Italiano – Obbedienza Piazza del Gesù, aprire questo Convegno che vede la nostra Obbedienza sempre presente a difendere quell'Unità d'Italia che tanto ci appartiene, e che è stata possibile ottenere anche grazie al sacrificio di tantissimi massoni.

Oggi tutti sono pronti nel dire “Noi c'eravamo” ma la storia, in tempi non sospetti, ha provveduto ad identificare ed evidenziare chi c'era e di chi non c'era. Anche la Chiesa, oggi, dice “c'ero anch'io”, ignorando coscientemente la breccia di Porta Pia che ha sancito la fine di quel potere temporale della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che per secoli aveva dominato a detrimento della libertà e che, grazie anche a fratelli come il libero muratore Giuseppe Garibaldi e a tutti quei massoni che erano al suo seguito, fu possibile ottenere la definitiva liberazione ed unificazione della nostra Patria.

Nel 1861, alla prima convocazione del Parlamento Italiano, fu proclamato il Regno D'Italia, al quale mancavano ancora il Veneto e Friuli, Trentino Alto Adige e Venezia Giulia, territori che sarebbero entrati a far parte

negli anni successivi. Lo Statuto Albertino, promulgato da Carlo Alberto di Savoia il 4 marzo 1848, venne esteso a tutto il Regno per definire le caratteristiche della nuova monarchia costituzionale. Il Regno d'Italia nasceva quindi come ampliamento del Regno di Sardegna.

Il nuovo Regno fu riconosciuto dalle potenze straniere, nella convinzione che l'Italia unita avrebbe rappresentato anche un elemento di stabilità per l'intero continente. Una visione politica che oggi viene messa in discussione da alcuni personaggi che millantano idee avulse dalla logica e dalla storia.

Noi massoni riconosciamo di non essere perfetti, come non furono perfetti ed esenti da errori quei nostri Fratelli che dedicarono la loro esistenza all'unità nazionale, anche con il sacrificio della propria vita. Siamo stati, siamo e restiamo uomini migliorabili, sempre pronti a riconoscere i nostri errori, ma continuamente impegnati fino alla morte, a conquistare quella perfettibilità a volte quasi mai raggiungibile.

Questo convegno ci vede oggi presenti e consenzienti nel difendere valori e tradizioni nazionali, anche quelle massoniche, quest'ultime quasi sempre colpevolmente divise da personalismi di parte, che di fatto hanno impedito di contribuire a qual processo di crescita e di difesa dei valori della libertà molto spesso messa a rischio o assonnata nella coscienza nazionale.

La libertà, che tanto si professa ancora oggi nella nostra Italia, è offuscata da falsi pregiudizi di casta e, in quest'ambito, anche la Chiesa Cattolica Apostolica Romana fa la sua parte. Mentre quest'ultima non accetta il massone, la Massoneria accetta nel suo seno uomini a qualunque credo essi appartengono, cattolici compresi.

La tolleranza non va solo predicata, ma vissuta integralmente nella prassi quotidiana

Anche in massoneria la Libertà e la tolleranza sono virtù sempre evidenziate e purtroppo non sempre praticate, come nel caso della regolarità delle diverse famiglie massoniche. Un falso problema che nasconde personalismi e difesa di insignificanti interessi di parte.

Spetta al Massone rendersene conto e fare in modo che quel simbolico melograno presente nei nostri Templi contenga tutti i chicchi, nessuno escluso. Spetta al Massone, infondere in se stesso e negli altri Fratelli l'idea dell'Uno che tanto ci appartiene nei nostri sacri numeri, aprendo dibattiti e discussioni in loggia e tra i Fratelli di qualsiasi Obbedienza, per arrivare a quell'unificazione universale sempre proclamata e mai realizzata.

Oggi, dopo due secoli, si cerca ancora di tornare indietro rievocando tempi che furono e la società non ha il coraggio di annientare tali mentalità che oscurano la luce della conoscenza. Oggi anche la politica non ha il coraggio di intervenire là dove occorre, mettendo a freno l'intolleranza verso chi è appartenuto ed appartiene al nostro mondo.

Spetta al Massone, avendone la volontà, di intervenire ponendo fine a queste discrepanze di mentalità che certamente non agevolando il cammino della civiltà e della nostra società. Spetta alla Massoneria costruire là dove altri cercano di demolire e disgregare cercando di creare, a dir loro oasi felici; ma non esistono oasi felici semmai disuguaglianze, discriminazioni e solitudine.

Volendo aprire un dibattito sull'Unità D'Italia e su tutti i Massoni che l'hanno costruita con il loro valido aiuto, pongo in discussione un altro tema: il tema dell'unità massonica che tanto ci sta a cuore almeno a chi, come me, pratica la massoneria senza il vile denaro e quando agisce, opera con le proprie forze. Un Gran Maestro è, e

deve essere, una persona al servizio della sua Famiglia Massonica, della collettività e dell'intera umanità.

Egli deve lavorare per il bene di tutti e deve far sì che gli altri lo riconoscono come tale.

Deve essere un umile servitore di se stesso, dello Stato ed infine della Massoneria, ponendo in essere e sul campo tutte le energie che lo distinguono degli altri uomini, deve nella totale solitudine camminare e compire il suo cammino come un lupo solitario, come un'aquila che vola alta nei cieli cercando il cibo per la sua prole.

Pongo in discussione l'essere tutti insieme, pongo in discussione lo stare tutti uniti sotto le intemperie della vita cercando di porre in essere ciò che sino ad oggi non è mai stato realizzato. Ma la prerogativa dell'unione non è data dall'esclusività di essere il primo della classe, bensì dalla forza di tutti, come avvenne per lo Stato Italiano quando vide l'unificazione delle diverse componenti culturali in un'unica realtà ed identità.

Come la Massoneria contribuì all'unità azionale, oggi dovrebbe lavorare alla propria unificazione e non restare colpevolmente frammentata. Questa carenza è forse la ragione dei costanti attacchi alla Massoneria, la vera causa prima che consente a chiunque di criticare la Fratellanza Massonica senza contrapporre doverose smentite, lasciando millantare presunte responsabilità della Massoneria in ogni negatività della società. In assenza o in voluta mancanza di volontà di individuare la causa dei nostri mali, lasciamo spazio per attribuirli alla Massoneria.

Ma la Massoneria con oltre 150 Obbedienze sul territorio nazionale resta in silenzio. Pur partecipando attivamente alla vita del Paese sempre in forma anonima, è bistrattata e non considerata, impedendo di verificare il suo operato. Anche la politica dovrebbe

responsabilizzarsi e dichiarare apertamente se l'essere Massone è motivo ostativo alla partecipazione attiva del nostro paese, ed ogni partito politico dovrebbe vergognarsi quando non accetta la Massoneria o peggio si serve della Massoneria per raggiungere scopi che nulla hanno a che fare con la buona ed onesta amministrazione pubblica.

E' giunto il momento in cui la Massoneria unita, potrebbe e dovrebbe farsi rispettare con piena ed assoluta dignità, specie dallo Stato Italiano, e non dovrebbe vergognarsi di dichiararsi apertamente quando un fratello assurge alla gestione amministrativa e politica della società. La Massoneria dovrebbe chiedere a tutte le componenti politiche se l'essere Massone è motivo ostativo, o se invece l'essere Massone è un titolo che riscuote serietà e dignità. Nel caso la Massoneria fosse non gradita, regolarsi nel non votare quell'area che la esclude appoggiando l'area costituzionale progressista-liberale che la considera e la colloca con pari dignità tra le varie componenti sociali. Se si resterà nell'incognita della non trasparenza e della non visibilità, la nostra civiltà avrà perso la sua scommessa storica.

Mi auguro che questo messaggio passi da bocca ad orecchio e venga considerato da chi ha responsabilità Istituzionali, attuando nel nostro Paese una svolta storica di democrazia, di libertà e di uguaglianza tra gli uomini.

**Gran Maestro**  
*Nicola TUCCI*

# Le due colonne

Saverio Abate e Fortunato Crea

## *Premessa*

L'idea di iniziare uno studio sulle colonne del tempio di Salomone al fine di capire dove esse erano collocate, nasce durante i lavori ordinari di una tornata all'interno della nostra officina.

Il nostro obiettivo era quello di capire perché le colonne sono poste all'interno dei templi massonici quando molti autori collocano analogamente le colonne del tempio di S. all'esterno del tempio.

La nostra ricerca si è avvalsa da studi precedenti fatti da altri Fratelli. e quanto altro siamo riusciti a mettere insieme attraverso le ricerche su internet e quanto era in nostro possesso e nelle nostre conoscenze.

Quando ci trovavamo di fronte a uno scritto abbiamo sentito la necessità di *leggere* i testi per afferrarne il senso senza arbitrarietà. Questo era il sentimento di lettura, ma ci voleva un metodo d'approccio e quello giusto era lo storico - critico, lo storico perché coglie il testo situandolo nell'ambiente e nella cultura in cui si è sviluppato e critico perché è passato al setaccio scientifico anche delle corrispondenze, da qui l'esigenza di effettuare uno studio sinottico.

Gli strumenti sono stati sia gli studi *sincronici*, fatta dia dall'analisi retorica per capire il grado di persuasione che lo scrittore si proponeva sia quella narrativa analizzando le regole che si prefiggevano gli stessi, sia quelli *diacronici* per stabilire quali erano più simili tra loro e la loro coerenza.

I testi della Bibbia ci sono noti attraverso i testimoni



indiretti, citazioni e versioni, in quanto gli originali sono andati distrutti, questo fatto ci pone a leggere le traduzioni che per forza di cose sono soggetti a mutamento, consci e inconsci, di chi scrive, per cui la lettura dei brani delle Bibbie deve essere fatta in modo sinottico, critico-interpretativo addirittura criptico.

A tal fine, nella tabella sinottica inerente al vestibolo o portico del tempio si S. si riportano in grassetto sottolineato, e in corsivo sottolineato lo stesso "oggetto" ma con linguaggio diverso come avrete modo di leggere, con degli interrogativi che sicuramente vi faranno pensare e capire le difficoltà di "interpretare" il linguaggio simbolico.

Prima della scoperta dei rotoli di Qumran, che sono ora i più antichi e che risalgono al II° secolo A.C., i precedenti erano il "Codice di Aleppo" 980 circa e il "Codice di Leningrado" 1008-1009.

A parte merita la citazione della TaNaK, la Bibbia ebraica, composta dalla Torah, Neviim e Ketuvim, più vicina alla Bibbia cristiana dell'Antico Testamento., che a loro volta si differenziano da quella cristiana protestante e cattolica. Citazione a parte, per l'influenza che ha avuto sulla costruzione dell'aspetto del tempio, la meritano gli scribi che redassero le cronache in quanto questi non erano architetti.

Il carissimo Fr. Abate, si è occupato per prima cosa di verificare se le misure presenti nei brani della Bibbia potessero trovare corrispondenza nella realtà, partendo dalla consapevolezza che vi erano due misure di cubiti e che il tempio di Salomone è stato depredato, distrutto e costruito almeno cinque volte I dati inseriti su un programma particolare che usa per il suo lavoro ha provato l'elaborazione del progetto, ma i dati non erano sufficienti, ne occorre altri.....si ma "Dove trovarli?"

IDEA, perché non trovare nella storia anche più recente dei costruttori come per esempio il Partenone e così via?.

Idea fantastica, il principio delle proporzioni sembrava identico anche a quelli presenti nella stessa regione nello stesso periodo come nelle dodici pietre che Giosuè pose a Gilgal, o le marcature imposte a Mosè sul monte Sinai (Esodo 19,12), da qui la trasposizione di quei dati sul nostro progetto e il risultato fu stupefacente.

A me è rimasto il compito di decifrare cosa volevano trasmetterci gli scribi e trovare dissonanze e concordanze nei testi. Ma lo studio delle colonne però non è solo architettonico, dovevo trovare una risposta sul perché costruire delle colonne che non hanno alcuna funzione strutturale, quindi bisognava rivedere il tutto alla luce di uno studio simbolico ed esoterico a partire dai simboli egiziani, da Mosè e dalle leggende del Nilo per cercare di capire o deciptare il messaggio delle due colonne. Una descrizione completa di come furono costruite le colonne, al fine di capirne il significato esoterico e del linguaggio simbolico, si può trovare nella Bibbia di Gerusalemme nel I Re 7,15 e di cui tratteremo.

Partendo da questi presupposti siamo riusciti, secondo noi, a dare una risposta alla domanda che ci siamo posti inizialmente.

### ***Le colonne massoniche***

*(simbologia, assonanze, interpretazioni, significati)*

Nelle officine massoniche la porta del Tempio, per norma, è sempre collocata ad occidente, collocazione con implicita valenza simbolica, proprio perché è in quella direzione che il sole muore e la luce declina. In

quella direzione si orientavano i morti e l'Ade, che è il regno delle tenebre e sempre ad occidente. La porta segna, dunque, il discrimine fra la luce, che regna nel Tempio, e l'oscurità, il disordine, il caos che è fuori di esso.

Ai due lati della porta sono collocate due colonne, l'una bianca, di ordine ionico, e l'altra, a destra, nera e di ordine dorico. Sull'una è segnata la lettera "B", abbreviazione di "Boaz" (secondo l'Antico Testamento sarebbe il nome del decimo figlio di Caino, che avrebbe ucciso il padre per errore) è in questa che gli Apprendisti ricevono il proprio simbolico salario (vedi foto allegata); sull'altra, la lettera "J", iniziale della parola "Jachin" che nella tradizione biblica è il nome del gran sacerdote che officiò l'inaugurazione del tempio di Salomone. Simbolicamente rappresenta il principio passivo, l'elemento femminile e la Bellezza, attributo del 1° Sorvegliante. È la colonna dei Compagni d'Arte.

Credeteci facciamo fatica a tralasciare e non parlare della bellezza di questa colonna all'interno della cappella di Rosslyn e la storia ad essa legata, ma suggeriamo al lettore di intraprendere una lettura separata in quanto essa rappresenta l'elemento più importante della cappella e della storia che unisce i Templari alla Massoneria <http://www.rosslynchapel.org.uk/> (vedi pianta di Rosslyn allegata).

Sull'abaco della colonna dorica è collocato un mappamondo - Il globo- che, secondo qualche scrittore, sta ad indicare il regno etico della Libera Muratoria, in realtà rammenta la Creazione dell'Universo, mentre su quello della colonna ionica tre melagrane con i semi a vista.

La collocazione delle melagrane e del mappamondo non è, però, categorica in assoluto, in effetti per il

Porciatti nel testo sulla "Simbologia massonica" le melagrane sono attribuite alla colonna dorica anziché a quella ionica e la colonna dorica non è di colore nero ma rosso scuro e quella ionica può essere bianca o nera; analogamente anche per l'Anceschi nella sua opera "Che cosa è la massoneria", la colonna ionica sostituisce quella di ordine corinzio.

Ulteriori varianti riguardano, infine, la loro collocazione a destra o a sinistra. I più collocano la colonna dorica a destra, ma per l'Anceschi andrebbe posta a sinistra.

C'è da precisare che la diatriba sul colore bianco o nero è conseguente alla ignoranza sul significato esoterico dei due colori, ed in quanto alla collocazione delle melagrane, ad una alterazione, intervenuta nel tempo sull'antica tradizione, che prevedeva le tre melagrane su entrambe le colonne, come è documentato dalle più antiche descrizioni del quadro di Loggia.

Le due colonne sono, da sempre, derivate da quelle assai più famose dette "di Salomone", che ornavano il Tempio di Gerusalemme, e si chiamano anch'esse "Boaz" e "Jachin" recando sui capitelli le melagrane.

Dobbiamo ora introdurre l'argomento sulle dimensioni delle colonne.

A Gerusalemme sviluppavano in altezza circa dieci metri, quanto cioè le colonne del Partenone ad Atene, cui era da aggiungere altri cinque metri per i due capitelli sovrapposti, l'uno con duecento melagrane trattenute da una rete, l'altro a forma di giglio o meglio a fior di loto, come nei capitelli egizi. Le nostre colonne sembrano, invece, almeno per l'ordine architettonico ionico e dorico, ispirarsi a modelli greci. Sicché deve trattarsi di un fenomeno di sincretismo fra cultura classica e radici bibliche.

Ma quale valore simbolico attribuire alle nostre due

colonne?

Se ricordiamo che Vitruvio riconosce all'ordine dorico un significato maschile per quel senso di robustezza massiva e di ponderazione della colonna ed al contrario, per la snellezza e l'eleganza, un'analogia femminile a quella ionica, aggiungiamo che Boaz e Jachin, i nomi biblici delle due colonne del tempio di Salomone, hanno significato di stabilità, fermezza nel tempo, eternità. La traduzione dall'ebraico dei due nomi compone la frase: "Egli stabilirà nella forza", cioè "Dio renderà stabile nella sua forza il Tempio". Nella parola "Jachin" vi è radicale "Yud", simbolo del sesso maschile, come "Boaz" deriva da "Beth", con significato di casa, caverna, ricettacolo.

In definitiva, per le nostre colonne viene confermata l'allusione alla procreazione, già intravista nella individuazione del carattere maschile e femminile delle due colonne. Procreazione che è sinonimo di continuità nel tempo e della scansione morte - rinascita, che informa di sé tutta la simbologia massonica.

Un avallo può scaturire dalla dicromia bianco-nero che accomuna le colonne al pavimento a scacchi della Loggia.

Dicromia che per antonomasia ha significato dialettico di antinomia, di alternanza, valori che ben si addicono all'umanità, altalenante fra il bene e il male, fra la luce e la tenebra, fra la debolezza femminile e la fermezza maschile, fra la vita e la morte, nell'eterno divenire delle umani sorti.

Un'ultima conferma del colore bianco assimilato alla donna e del nero assegnato all'uomo ci è offerta dalla ceramografia greca ed etrusca e dalle pitture parietali sia etrusche che romane o addirittura del periodo egizio e poi minoico e miceneo.

Il simbolo, come si sa, non ha un significato univoco, si

offre invece a diverse letture. Sicché altri significati potrebbero riferirsi alle due colonne. Esse sono collocate ad occidente dove il sole tramonta e sono assimilate perciò alle mitiche colonne d'Ercole, che la mitologia colloca dove ora è Gibilterra, cioè ai confini dell'ecumene terrestre. Oltre quel limite, si diceva, è disordine, caos e morte. L'occidente infatti è la strada dell'Oltretomba. I romani orientavano i defunti in direzione della porta della *domus*, ad occidente, alla loro destinazione nell'Aldilà. Anche per noi quello spazio antistante la porta del Tempio è detto "dei passi perduti", luogo delle tenebre, in opposizione alla luce che regna nel Tempio. Le due colonne, quindi, segnano il discrimine fra un mondo profano e un mondo sacro. Darebbe conforto a questa tesi la stessa presenza delle melagrane, che pur prestandosi a significati di procreazione, per dovizia ed esuberanza dei semi, sono pur sempre il frutto di Persefone, la dea dell'Ade, quindi quella porta ben potrebbe chiamarsi "Porta degli Inferi".

Bisogna aggiungere che le nostre colonne abbiano un'implicazione astronomica, anzi cosmica come quelle di Gerusalemme.

Senza ombra di dubbio le colonne del Tempio di Salomone non avevano nessuna funzione architettonica, alla pari di analoghe colonne o talvolta obelischi collocati all'esterno dei templi egizi. Ebbene, ponendosi al centro delle due colonne, collocate sempre ad Ovest, e guardando l'Oriente che è di fronte si ha modo di seguire il sole, sia che esso sia all'equinozio, cioè al centro dell'Oriente, sia che esso si sposti a destra o a sinistra nei punti in cui il sole sorge nei due solstizi. In tal caso l'osservatore privilegiato è il primo sorvegliante, collocato in un punto nodale del Tempio e chiamato ad una funzione primaria di seguire il sole nel suo percorso,

come è prescritto dal rituale di Loggia. Le due colonne sono uno degli emblemi fondamentali della nostra simbologia, e la parola non può bastare per penetrare la complessità del processo attraverso il quale il simbolo agisce attivamente nell'intimo di chi le avvicina.

Per parlare delle colonne è necessario riflettere sul significato che può avere per noi il riferimento alla Bibbia. L'origine rituale delle due colonne va dunque ricercata nei citati passi biblici e secondo alcuni commentatori (specie cristiani) anche nel "Cantico dei Cantici", nel quale si alluderebbe simbolicamente alle due colonne quando si parla delle gambe della Sposa Sulamita che, per i cattolici, rappresenta la Chiesa, utile a tal proposito leggere l'articolo di Alessandro Conti Puorger per Edicolaweb e leggerlo on line dal titolo "Decriptare la Bibbia" o "La chiave di Hiram" di Knight e Lomas cap.XI, edizione oscar Mondadori .

I nostri riti e la nostra simbologia hanno con il la Bibbia una connessione notevole, almeno a livello dell'assunzione e rielaborazione di alcuni simboli o racconti simbolici, che sono entrati a far parte della tradizione e della cultura massonica.

Basti pensare alla leggenda di Hiram ed alla costruzione del Tempio di Salomone che, nelle stesse Costituzioni di Anderson, assumono un ruolo fondamentale.

La Bibbia è così simbolo essa stessa, libro per eccellenza, summa di conoscenza, che contiene leggende, tradizioni, miti e simboli delle culture antiche, naturalmente filtrate e rielaborate, ma che mantiene, nel suo insieme, una molteplicità di letture e di significati, e conserva, sotto i veli della rivelazione, l'essenza dei simboli originari.

Per quanto riguarda le colonne molti autori di cultura

massonica come Boucher, Ragon, Bayard e Alex Horne, dedicano lunghe pagine all'analisi del testo biblico, non tanto per venire a capo di una descrizione, che comunque non può essere esatta, data la parziale lacunosità e aleatorietà interpretative dei vari testi e traduzioni, quanto per trarne gli elementi simbolici che nella descrizione sono evocati, ma anche le nostre, analogamente, fiancheggiano la porta del Tempio, ma l'analogia con le due colonne di Salomone, fuse in bronzo dal maestro Hiram, non convince tutti, in quanto quelle di Gerusalemme erano poste (apparentemente) all'esterno della porta del Tempio, mentre le nostre sono all'interno.

### ***Inizio dei lavori***

*“Poiché non vi è nulla di nascosto che non debba essere svelato*

*E di segreto che non debba essere manifestato*

*Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce*

*E quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti”.*

*Yhōshūr ben Yōseph (Gesù Cristo)*

Al fine di contribuire a capire la loro collocazione, la nostra ricerca parte proprio studiando sinotticamente i brani che parlano del tempio di Salomone e delle colonne nelle diverse edizioni della Bibbia e interpretando in modo da essere intellegibili le forme di espressione che si usano nella lingua ebraica, aramaica e greca. Un tipico esempio di errore di trascrizione lo troviamo tra il testo del libro di Kells (Il Grande Evangelario di San Colombano) e quello di norma accettato per i Vangeli. Tra i più rilevanti:

1. nella genealogia di Gesù contenuta nel Vangelo di Luca, è stato aggiunto erroneamente (?) il nome di



un ulteriore antenato.

2. il passo del Vangelo di Matteo (10, 34b) che recita nella Vulgata *non veni pacem mittere, sed gladium* (non sono venuto a portare la pace, ma la spada), diviene nel libro *non veni pacem mittere, sed gaudium* (... ma la gioia): probabile svista del copista.

Quindi, per questo studio, ci siamo avvalsi di una tipologia di studi detti *Diacronici* e *Sincronici* (vedi premessa) a partire proprio da questi brani:

1Re 7,21

Eresse le colonne nel vestibolo del tempio. Eresse la colonna di destra, che chiamò Jachin ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz.

2Cronache 3,17

Eresse le colonne di fronte alla navata, una a destra e una a sinistra; quella a destra la chiamò Iachin e quella a sinistra Boaz.

Nuova Riveduta:	C.E.I.:	Nuova Diodati:	Riveduta: (Luzzi)	Diodati:
1Re 7:21 Egli rizzò le colonne nel portico del tempio; rizzò la colonna a destra, e la chiamò Iachim; poi rizzò la colonna a sinistra, e la chiamò Boaz.	1Re 7:21 Eresse le colonne nel vestibolo del tempio. Eresse la colonna di destra, che chiamò Iachin ed eresse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz.	1Re 7:21 Poi installò le colonne nel portico del tempio; installò la colonna sulla destra e la chiamò Jakin, quindi installò la colonna di sinistra e la chiamò Boaz.	1Re 7:21 Egli rizzò le colonne nel portico del tempio; rizzò la colonna a man destra, e la chiamò Jakin; poi rizzò la colonna a man sinistra, e la chiamò Boaz.	1Re 7:21 Salomone rizzò le colonne nel portico del Tempio; una a man destra, e le pose nome Iachin; e l'altra a man sinistra, e le pose nome Boaz.

Ezechiele 40:48

Poi mi condusse nel vestibolo della casa e misurò i pilastri del vestibolo: cinque cubiti di qua e cinque di là; la larghezza della porta era di tre cubiti di qua e tre di là.

Ezechiele 40:49

La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti; la larghezza era di undici cubiti; vi si saliva per dei gradini; presso i pilastri c'erano delle colonne, una di qua e una di là.

I Re 7,21 Bibbia di Gerusalemme:

Eresse le colonne nel vestibolo del tempio.

Occorre ora soffermarci e decriptare, fare uno studio etimologico di portico e vestibolo.

- In architettura moderna il vestibolo consiste in un vano o passaggio posto tra la porta d'entrata e l'interno di una casa o di un palazzo, sovente antistante le scale; a volte il termine è utilizzato per indicare uno spazio che dà adito ad altri ambienti, nel dizionario vestibolo [ve-stì-bo-lo] s.m.: Ampio vano d'ingresso di edifici/case.
- Vestibolo nell'architettura romana: cortile davanti alla porta di casa chiuso da tre lati; con lo stesso nome si indica il portico o pronao posto sul davanti dei templi, è lo spazio riservato antistante le tombe.
- A sua volta pronao deriva etimologicamente dal greco prònas da PRO avanti e NAOS tempio, parte anteriore o atrio del tempio greco. Per i romani era la stanza dove deponavano le vesti, ossia la toga, per rimanere in tunica e entrare in casa.
- Porta o passaggio dal greco: verso l'uscio interno (thyra), apertura artificiale per entrare in un luogo chiuso.
- Portico da latino porticus aggettivo formato su

porta con il suffisso –ICUS dal significato passaggio, luogo coperto a guisa di loggia con tetto sostenuto da colonne (vedere dizionario etimologico).

- Oggi, la sala, più o meno ampia e variamente ornata, ove sbocca la scala principale di un palazzo signorile, di un teatro, di un museo e simili.

Solo le descrizioni contenute nel TaNaK (Bibbia ebraica) e le ipotesi ragionate, basate sui resti di altri templi della regione, possono fungere da sorgente di informazioni per la ricostruzione dell'aspetto del Tempio. Non essendo gli scribi che redassero le cronache della costruzione degli architetti, i dati tecnici che giungono a noi sono scarsi. Le ricostruzioni differiscono tra loro; ciò che segue è frutto da quello che si trova sull' Easton's Bible Dictionary e l' Enciclopedia Judaica.

*“Egli fuse le due colonne di bronzo. Poi egli fece due capitelli in fusione di bronzo, per porli in cima alle colonne. Uno dei capitelli aveva 5 cubiti di altezza e il secondo capitello aveva anch’esso 5 cubiti di altezza”.*

C’era una sorta di rete, di cordoni o catenelle attorno al capitello che si trovava in cima alle colonne, 7 per un capitello e 7 per il secondo capitello.

Poi fece delle melagrane, due file tutto attorno di una delle reti, per avvolgere i capitelli che stavano in cima alle colonne. Fece lo stesso per il secondo capitello.

I capitelli che erano in cima alle colonne nel vestibolo erano in forma di giglio (può voler dire anche fiordaliso o altro come il fior di papiro o di loto, simili tra loro nelle decorazioni architettoniche antiche) di 4 cubiti.

E i capitelli sulle due colonne, in alto, presso il rigonfiamento (o toro) che sporgeva dalla rete (portavano

delle melagrane) e le melagrane erano in file di 200 attorno (il primo capitello e 200) attorno al secondo capitello.

Egli innalzò poi le colonne nel vestibolo del Tempio. Alzò la colonna di destra che chiamò con il nome di Yakin, poi alzò la colonna di sinistra che chiamò con il nome di Boaz. Così fu terminato il lavoro delle colonne."

Gli elementi esoterici- biblici sono dunque:

1 - Innanzitutto l'autore, il maestro Hiram;

2 - Il materiale, il bronzo, una lega di due metalli.

Il bronzo, dunque, è una lega di stagno o argento e di rame, e simboleggia l'unione, il matrimonio tra la luna e il sole, tra l'acqua e il fuoco, tra freddo e caldo.

3 - Il serpente di bronzo, issato sulla colonna da Mosè, preserva dalla morte.

Bronzo, serpente, colonna: l'albero della conoscenza del bene e del male, il serpente che offre il frutto alla donna, ancora i simboli si ritrovano nell'eterno ritorno.

Il bronzo è considerato un metallo incorruttibile, immortale, e quindi giustamente associato alla salvezza dalla morte, ha una risonanza eccezionale, è la materia con cui si foggiano le campane che suonando risvegliano e richiamano, e anche, per la connotazione di immortalità, dei monumenti, il metallo inattaccabile dalle intemperie, per indicare l'immortalità dei principi iniziatici, e sono "cave" perché raccolgono simbolicamente i tesori destinati a pagare gli operai.

Sono poi date, nel testo biblico, le dimensioni e quindi le proporzioni. L'altezza delle colonne è di 18 cubiti, ossia circa 9 metri, il diametro è, per una circonferenza di 12 cubiti, di 3,8 cubiti, ossia circa 1 metro e 90, e queste sono proporzioni relativamente classiche: le colonne del Partenone sono alte circa 9 metri e 62 (il fusto) ed il diametro 6 di circa 180 centimetri, quindi quasi identiche

a quelle bibliche.

Il capitello sembra poi composto di due parti, una inferiore decorata a festoni in sette spire e melagrane, alta 5 cubiti (circa 2 metri e 50) e una di coronamento, a forma di giglio (o un fiore simile) alta 4 cubiti (ossia circa 2 metri). Le tre misure di altezza danno come somma  $18+5+4$  ossia 27, multiplo di 3, o anche 3 al cubo, 27 si può leggere anche  $2+7+9$ , ossia 3 volte 3.

Comunque, considerando anche la circonferenza, che è di 12 cubiti, esce che il numero fondamentale è sempre il 3. Il modulo è 3 e il numero delle colonne è 2 : $|/|$  più  $|/|$  (uguali ma non identici, cifre verticali, come verticali sono le colonne), danno il 2, somma delle unità e da loro diverso, terzo fattore della sintesi binaria.

Questo significato legato alla polarizzazione maschile-femminile delle colonne sembra delinearci con sufficiente chiarezza. D'altronde la Dualità, il mistero del "binario" viene in Loggia ribadito più e più volte: così ad esempio dal pavimento a mosaico o scacchiera bianco-nera, che indica la mescolanza sul piano esistenziale del Bene e del Male, della Luce e delle Tenebre: simbolo completamente sovrapponibile a quello dello Yin-Yang coreano, nel quale però la polarità che nella scacchiera ha un aspetto fatalmente statico ed è legata al quadrato, cioè al mondo fisico, nel simbolo orientale assume un aspetto di moto vorticoso, ed abbraccia tutta la realtà cosmica anche più sottile.

Ora dal pavimento a mosaico si alzano le due colonne, almeno nelle Logge ritualmente costruite. Appare con chiarezza che il simbolismo insiste volutamente sulla polarità e sul binario, per poi porre l'iniziato di fronte alla raggiante e luminosa bellezza della riconquistata unità del Delta Sacro posto all'Oriente.

In conclusione dunque le colonne rappresentano il

binario ermetico e cabalistico, sono simbolo per eccellenza, identiche, ma diverse, sono prototipo dei simboli.

Il simbolo è questo, è conciliazione-integrazione degli opposti, è sintesi ambivalente, e per questo non può essere descritto razionalmente, può solo essere percepito soggettivamente e intuitivamente, ma oggettivamente inconcepibile, perché esprime la simultaneità di concetti contraddittori (il bene ed il male, il caldo ed il freddo, l'oggi e il domani ... ).

Non è difficile vedere in questo il simbolo del serpente che si avvolge in spire sull'albero della conoscenza, l'asse del mondo che si eleva dalla terra al cielo, il 7 è la somma di  $4 + 3$  ; 4 è il numero della terra, 3 quello del divino e del cielo. La catena, poi, e la rete, si collegano ad altri significati, come quello del pavimento a mosaico o della nostra nappa a frastagli o nodi d'amore.

La rete in particolare, apre un discorso che potrebbe farsi più esteso rammentando figure come il Re Pescatore della leggenda del Graal o la statua del Disinganno, avvolta da una rete, nella Cappella San Severo a Napoli.

La lettera greca chi (X) diffusa dalla simbolica cristiana, segna l'inizio, la matrice della trama a rete. Questo simbolo universale rappresenta anche il numero che è la somma dei primi quattro: la tetraktis (vedi alla fine in curiosità), la serie la cui somma è dieci o, appunto, la X dei romani.

L'unità, le due nature, i tre principi ed i quattro elementi, sommati, danno per totale dieci, numero che è appunto espresso in cifre romane con una X che, a sua volta, è costituita da due V congiunte per i vertici, cioè da due cinque. Ciò sta ad indicare che il simbolo della X è anche la rappresentazione della doppia quintessenza (vedere

l'esoterismo nella cappella di San Severo [www.museosansevero.it](http://www.museosansevero.it))

Fulcanelli, nel suo libro "I misteri delle cattedrali" - edizioni mediterranee - ricorda che la cintura di Offerus, il portatore del fanciullo, quello che sarà il San Cristoforo dei cristiani, ha una trama incrociata, come una rete. Tale è il segno, dice, che tutti i filosofi riconoscono, per marcare esteriormente la virtù, la perfezione, l'estrema purezza intrinseca della loro sostanza mercuriale.

Questo segno è anche detto il sigillo di Hermes : non ha forse Mercurio, come attributo, i sandali di cuoio incrociato? ([www.angolohermes.com](http://www.angolohermes.com) simbolismi e luoghi esoterici).

In architettura, questa trama a rete è stata ripresa nei capitelli bizantini, che hanno talvolta la caratteristica forma a cesto di vimini incrociati. Lo stesso Vitruvio fa derivare la forma del capitello corinzio da una leggenda legata all'osservazione di un cesto di fiori e Bramante, e nell'incisione in rame fatta dal Prevedari, ne riprende il disegno, in memoria dell'antico, proprio un capitello a cesto.

Ma il cesto è anche crogiuolo, contenitore della materia in trasformazione, e una simbolica intersezione a X segna il muso del gatto, animale sacro agli egiziani, come ancora fa notare Fulcanelli, e così si potrebbe ancora andare oltre.

Di fronte alle chiese romaniche, in particolare quelle dei Maestri Comacini - erano dei costruttori, muratori, stuccatori ed artisti, raggruppati in una corporazione-troviamo spesso un'edicola o un protiro, cioè una costruzione che precede, segna e protegge l'ingresso, sostenuta da due colonne, in genere appoggiate su leoni detti appunto stilofori. Lo stiloforo è un termine architettonico derivante dal greco e che significa

"portatore di stilo", cioè portatore di colonna.

In altri casi, come a San Donnino a Fidenza, due colonne senza funzione di sostegno, sono addossate alla facciata, e sempre a San Donnino, per esempio, in corrispondenza della colonna a sud si trovano pannelli scolpiti che rappresentano il Carro di Elia o Alessandro che con il carro ascende al cielo, entrambe le figure possono leggersi secondo una simbologia cosmica della facciata.

Due sono le torri che affiancano la Chiesa di Sant'Ambrogio a Milano e due sono sempre le torri che chiudono ai lati le Cattedrali Gotiche, e spesso, queste torri, come a Chartres sono ornate di elementi compensatori alla loro natura simbolica: la torre nord, fredda, femminile e lunare è marcata da un sole che la riequilibra, o da un'immagine di Adamo, maschile, come a Parigi, mentre la torre sud, calda, maschile e solare è completata con una luna compensatrice, o Eva o la Vergine.

Le due torri ricordano senz'altro l'immagine del Tempio biblico, come lo fanno in maniera ancor più evidente le due enormi colonne tortili ai lati della facciata barocca della Sankt Karl's Kirche a Vienna costruita dal grande architetto Fischer Von Erlach, quasi sicuramente massone, che ci ha lasciato anche una stupenda serie di disegni interpretativi, appunto, del Tempio di Salomone, come massoni erano i *costruttori* delle "Torri Gemelle".

Un geroglifico egiziano, il Papiro d'Ani, rappresenta due leoni rivolti verso l'esterno in direzioni opposte, con al centro un globo: l'apparizione del sole all'orizzonte tra due leoni, chiamati ieri e domani, così commentata "a me appartiene ieri e io non conosco domani. Che cos'è ieri ? è Osiride, domani è Ra" – "La chiave di Hiram".

"C'è, per l'intelligenza obiettiva, dice Mircea Eliade, un



passato ed un futuro, ma mai un presente, e c'è, per la realtà, un presente invariabile, eterno, fuori del tempo ... il simbolo non è la verità, ma è la realtà; è obiettivamente determinato nel tempo e nello spazio, ma in quanto simultaneità, sintesi, è fuori del tempo".

Queste considerazioni sull'eterno presente , riportano alle teorie fisiche moderne, come il principio di indeterminazione di Heisemberg, per il quale "non è possibile conoscere simultaneamente la velocità e la posizione di una particella con certezza" e quantifica esattamente l'imprecisione.

Un principio che riguarda la apparente irrazionalità o illogicità di ciò che accade in condizioni nel quale interviene il concetto di infinitamente piccolo o infinitamente grande e quindi di limite. Questo ci fa pensare che, tra le due colonne, appunto sulla soglia, sulla linea che segna il limite, i nostri fratelli costruttori ponessero la porta stretta, il luogo di passaggio tra il tempo umano e il Gran Tempo, il limite tra il tempo e il non-tempo, dove il presente è attimo eterno, il confine tra lo spazio profano e quello sacro, dove l'iniziato può trovare la strada che unisce la terra al cosmo.

Le colonne tortili, presenti in genere nei portali di chiese romaniche e gotiche , sono evidentemente frutto della sintesi formale del concetto simbolico di tensione verso l'alto, di ascensione vorticoso che troviamo nell'asse attorno al quale è avvolto a spirale il serpente. Questo simbolo, per associazione, ci fa pensare, solo qui accennandolo, anche al labirinto, altro elemento presente nell'iconografia simbolica tradizionale, e che i maestri costruttori posero sovente al centro delle navate delle cattedrali.

Un'altra interpretazione del tema della colonna, in particolare di quella abbinata, quindi riferita alle colonne

del Tempio, nel loro significato iniziatico, è quella della colonna annodata, ossia di una colonna costituita di elementi cilindrici, stretti a fascio e cordiformi, che si annodano nella parte centrale, per proseguire, oltre questo viluppo, ancora in linea retta verso l'alto.

Anche questo tipo di colonna lo si trova in genere in corrispondenza di portali o aperture di chiese romaniche o gotiche. Noti sono gli esempi della Cattedrale di Würzburg (due colonne che tra l'altro portano incisi i nomi di Jakin e Boaz) e, più vicino a noi, del Broletto di Como, opera appunto dei Maestri Comacini, che ne fecero una loro figura caratteristica.

La simbologia della colonna annodata può essere riferita sia a quella dei nodi d'amore (Leonardo ne decorò un soffitto del Castello di Milano) che a quella del percorso iniziatico, percorso che si snoda in un groviglio di vie nel quale districarsi "prima di poter proseguire, e che è ancora evocato sia dal Labirinto che dal pavimento a mosaico, o ancora dalle spire del serpente che si avvolgono attorno all'albero della conoscenza ( abbinato all'albero della Vita: due alberi, come due sono le colonne) come i sette festoni che avvolgono le colonne del Tempio.

Altri due oggetti simbolici riporta la Bibbia a coronamento delle due colonne: le melagrane, intrecciate con i festoni a rete e il lavoro a forma di giglio che corona il capitello.

Le melagrane sono in numero di 200 e il numero è qui il 2, e quindi relativo ad una simbologia binaria, come le colonne stesse.

Il significato più citato dagli autori, per la melagrana, è quello che richiama la simbologia associativa, come per tutti i frutti che hanno molti semi ; quello del legame che unisce i grani numerosi di questo frutto, numerosi come i

massoni stretti nella loro fratellanza, ricordano la carità che racchiude tante virtù, l'umiltà, la fecondità, la procreazione e la proliferazione. Inoltre sono semiaperte, per cui se ne può scrutare l'interno, ricordando così l'introspezione (Gnose te ipsum) richiesta al massone, nonché il compito affidatogli di ricerca della Verità attraverso l'esoterismo.

Altre associazioni simboliche portano anche ad altri significati, come quello sessuale legato alla fertilità.

Il frutto è tipico delle regioni medio-orientali e si trova stilizzato in decorazioni mesopotamiche.

E' probabile che nella mitologia tradizionale esso sia confuso o sovrapposto con il frutto analogo della mela, del pomo.

Il giardino delle Esperidi, con le mele d'oro, la mela che Paride deve consegnare alla dea più bella, la stessa mela di Eva: come si vede il frutto è sempre in relazione con l'elemento femminile e potrebbe essere in realtà una melagrana. E lo è senz'altro nel mito di Persefone, che è tratta agli inferi con l'offerta appunto di un chicco di questo frutto.

Il mito di Persefone o Proserpina, la discesa agli Inferi, fa parte della cultura legata ai Misteri Eleusini (Eleusi è luogo di questo mito e i sacerdoti di Eleusi, durante i Grandi Misteri, si cingevano il capo di rami di melograno) e al simbolo del viaggio iniziatico, richiamato anche ritualmente dalla discesa nel ventre della terra Cerere, madre di Proserpina è la dea della terra, la terra madre.

Il chicco di melagrana che Persefone assaggia può anche essere il simbolo della scintilla di fuoco rubata in favore degli uomini per la civilizzazione della terra.

La melagrana evocava, nella Grecia classica il simbolo dei Misteri e, secondo Pausania, nella città di Argos la statua di Giunone aveva in mano una melagrana ed

afferitava (cito da Bonvicini: Esoterismo nella Massoneria Antica) "Il significato del melograno è un sacro segreto del quale non posso parlare qui".

Per questo penso che la melagrana chiusa, non aperta, evochi appunto il mistero. Le pietre preziose che contiene sono il tesoro che racchiude, noto solo a chi conosce già il frutto e ne ha gustato i chicchi.

Infine il giglio, anche in questo caso la confusione botanica ha portato a varie interpretazioni e rappresentazioni, ma un ritorno all'originale può essere utile.

...Poi, sulla sommità delle due colonne, sistemò quel lavoro fatto a giglio. E così fu compiuta l'opera delle due colonne" (dal I Libro dei Re, 7,13-22). Autori come Boucher, Bayard, Huysmans o De Gubernatis, fanno notare, che non del giglio bianco (assunto poi dal cristianesimo) si tratta qui, ma più probabilmente del giglio di campo (o altri dicono, dell'anemone di colore rosso e che è detto tra l'altro Giglio di San Giovanni, perché fiorisce nel periodo di questa festa, aggiungendo così un'ulteriore carica simbolica) ed è stato portato in Europa dall'Asia Occidentale.

Questa forma è senz'altro analoga alle successive e classiche decorazioni a foglie di acanto, che troviamo nell'ordine corinzio, ma anche già, anche se con astratta schematizzazione, nelle volute ioniche, che si ripiegano verso l'esterno su se stesse.

La Rosslyn Chapel riproduce la pianta del Tempio di Salomone a Gerusalemme, e, per provarlo, anche noi riteniamo che la Colonna dell'Apprendista (foto allegata) - la colonna più ornata di tutta la cappella e rappresentante figure tratte dalla mitologia nordica- e la Colonna del Maestro, rappresentino le colonne di Boaz e Jachin situate nel Tempio di Salomone

(<http://www.rosslynchapel.org.uk/>).

Ora queste due colonne così misteriose e piene di significati esoterici-simbolici, “porta” dello spazio temporale, potevano stare fuori dal tempio di Salomone e quindi dalla cappella?

Ovviamente da quanto abbiamo appreso dalle letture, tradotte dall'aramaico in greco e da questo in latino, vi è una discordanza diacronica nei dati forniti -queste per alcuni scribi sono collocate nel vestibolo mentre per altri nel portico- e considerato che non sono strutture portanti collocarle all'esterno verrebbe meno il loro valore simbolico.

Leggiamo insieme una interpretazione simbolica ebraica: “Lo stesso Tempio in pianta era in pratica una replica del Tetragramma sacro. Si aveva il fabbricato monumentale che conteneva il Santo dei Santi in cui risiedeva l'Essere cioè la lettera iod י, i due cortili che essendo spazi aperti rappresentano le due lettere he ה con un passaggio tra i due, attraverso cui ci si porta, cioè la lettera waw ו così in pratica è aver scritto lahwhè הוהי

L'interno stesso del fabbricato del Santo dei Santi nel primo Tempio aveva lo stesso criterio con l'atrio ה, si passava ו alla navata ה e si entrava nel Santo dei Santi י.

Gli antichi da quei segni sacri traevano vere storie perché le lettere secondo antiche credenze comuni a vari i popoli, erano doni divini; lahwhè, secondo la tradizione ebraica, aveva le lettere, con le quali aveva creato il mondo, incise sul trono.

Ora, le colonne vicine alla porta inducono all'idea della lettera "he" ה; infatti, colonna ו e porta ו ו ו che come forma danno luogo ad ה (vedi schede delle lettere ו dalet e ה he).

Chi si portava ך nel Tempio, in cui all'interno c'era l'Essere ך, passava tra le due colonne dalla porta che indicavano le due ה; perciò, di fatto invocava il Tetragramma יהוה senza pronunciarlo ed i salmi confortano quest'idea: "Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria" (Sal. 24,7). "Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo benedite il suo Nome" (Sal. 100,4).

Nello stesso modo, se si pensa a Dio che esce dal Tempio si ha:

"Il Signore יהוה (יהוה) dalla porta ך esce ה, ma con ciò si pronunciava la parola Giuda יהודה; che è il Tetragramma con all'interno la lettera ך. Insito nella parola Giuda יהודה ci sono perciò i concetti: lahweh ך in maestà הורח uscirà ה lahweh יהוה (יהוה) protegge/aiuta ך nel mondo ה.

Queste sono di fatto profezie della venuta del Messia da Giuda!

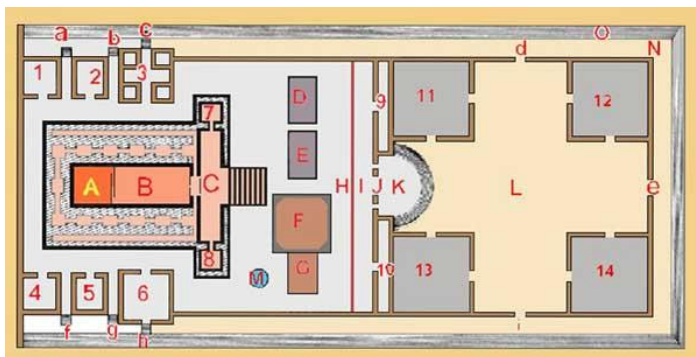
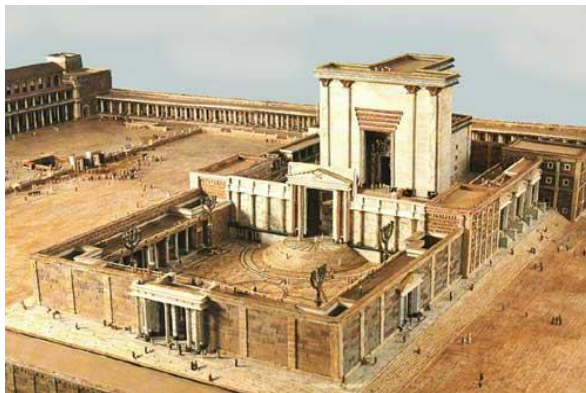
Se ci atteniamo strettamente a quanto è di nostra conoscenza, se "leggiamo" tra i versetti, in fondo pensiamo che esse siano poste dentro il tempio, ossia nel vestibolo antistante la "Greater House - grande casa - o Holy Place" (vedere allegati sinottici sul tempio).

Profanamente è come dire quando ci rivolgiamo ad altri per far capire come è disposta la nostra casa dove è collocato un oggetto o una stanza...troviamo all'ingresso...nell'ingresso...vicino all'ingresso ....ma non è dentro la nostra casa? (casa del Signore, vedere allegati sinottici sul tempio e portico - Ezechiele 40:48).

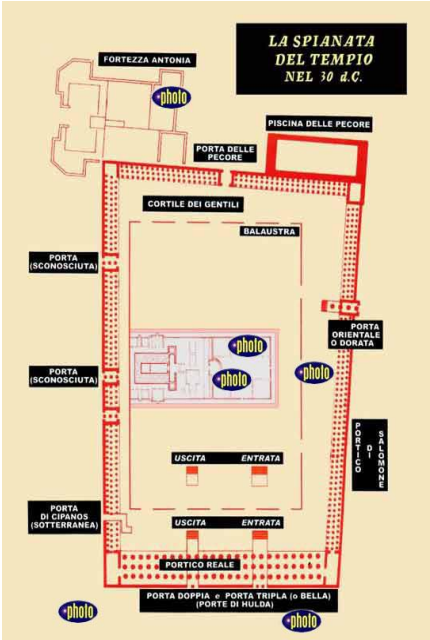
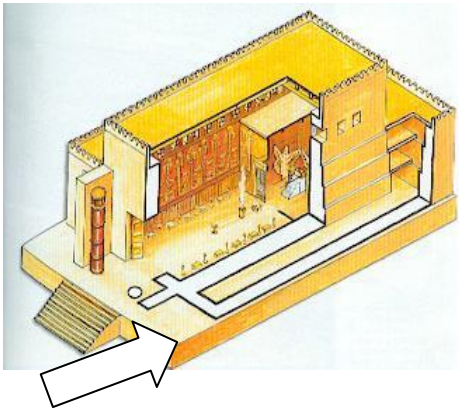
Non sappiamo Voi, ma leggere questa interpretazione simbolica del tempio, ci dirada i dubbi sulla loro collocazione, e questi non ci tormentano più e in fondo al nostro cuore vogliamo che sia così.

## Appendice

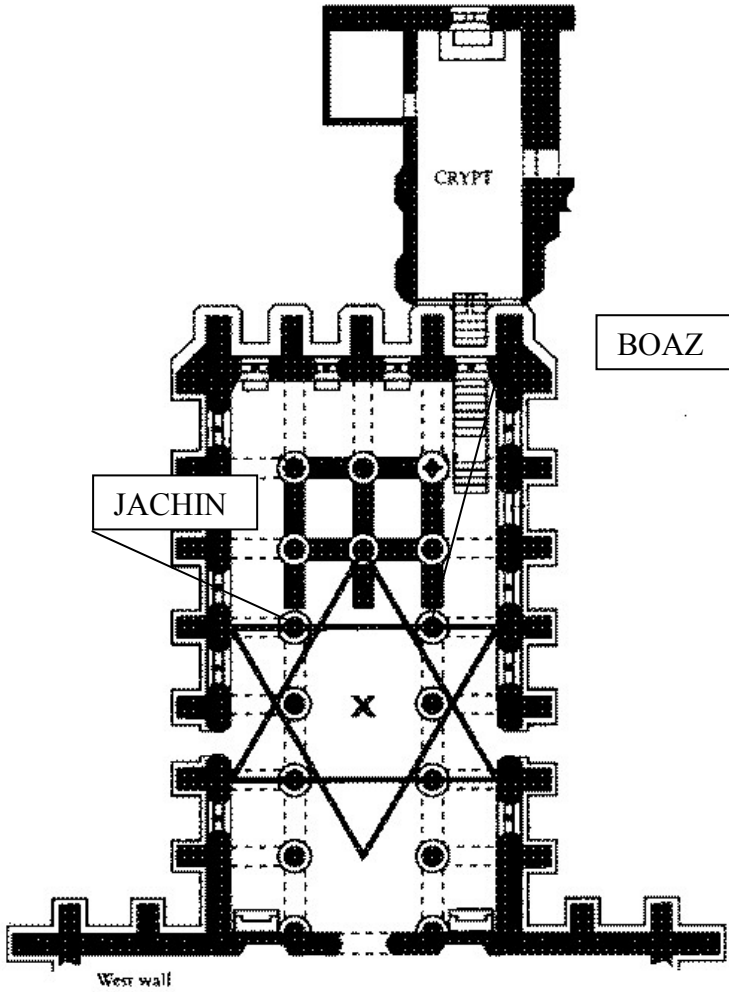
### *Spianata secondo tempo*



# Spaccato del Tempio di Salomone







A	KODESH HAKODASHIM (SANTO DEI SANTI)
B	KODESH (LUOGO SANTO)
C	PORTICO-VESTIBOLO
D	POSTO DI MACELLAZIONE
E	POSTO DI MACELLAZIONE
F	ALTARE
G	RAMPA
H	CORTILE DEI SACERDOTI
I	CORTILE DEGLI ISRAELITI o DEGLI UOMINI
J	PORTA DI NICANORE o BELLA
K	LUOGO DEL CANTO DEI LEVITI
L	CORTILE DELLE DONNE
M	VASCA LUSTRALE
N	TERRAZZA
O	QUATTORDICI SCALINI
a	PORTA DELLA FIAMMA
b	PORTA DELL'OFFERTA
c	sconosciuto
d	PORTA DELLE DONNE
e	PORTA DEI CANTI
f	PORTA DELL'ACCENSIONE
g	PORTA DELLE PRIMIZIE
h	PORTA DELL'ACQUA
i	sconosciuto
1	CAMERA DEL SALE
2	CAMERA DELLA PARWAH
3	CAMERA DELLA TERRA
4	CAMERA DEL LEGNO
5	CAMERA DELLA CISTERNA
6	CAMERA DELLA PIETRA TAGLIATA
7	CAMERA DEI COLTELLI TAGLIATI
8	CAMERA DEI COLTELLI TAGLIATI
9	CAMERA DEI PANIFICATORI
10	CAMERA DEL CUSTODE DEGLI ABITI
11	CAMERE DEI LEBBROSI
12	DEPOSITO DEL LEGNO
13	DEPOSITO DELL'OLIO E DEL VINO
14	CAMERA DEI NAZIREI

## **La Menorah**

*Francesco Fabiano*

### ***La Luce Infinita, il Fuoco Ardente.***

"Colui che è" parlò a Mosè sul Monte Sinai e gli ordinò di costruire un Tempio secondo i Suoi disegni, poiché voleva dimorare in mezzo agli uomini, cioè voleva avere una "dimora in basso" attuando così, il Divino Desiderio che aveva motivato l'intera Creazione.

Mosè, disceso dal Monte, fece costruire il Tempio secondo il Disegno Divino, e vi custodì all'interno La Legge Ricevuta, racchiudendola nell'Arca dell'Alleanza, posta nel Sancta Sanctorum.

Il Sancta Sanctorum, posto all'Oriente, era diviso dal resto del Tempio mediante un Velo di colore viola e rosso, di fronte, ad Occidente, sul lato sinistro a meridione, era collocato un Candelabro in oro puro lavorato al martello; sia il tronco sia i suoi sei rami, erano realizzati secondo la descrizione fatta a Mosè sul Monte Sinai da Colui che è.

Tralascio la storia e le leggende narrate intorno al Candelabro a Sette Luci, per esternare subito alcune riflessioni che questo simbolo suggerisce.

Quando entro nella Casa Massonica e trovo il Tempio ancora immerso nell'oscurità, un senso di melanconia pervade il mio cuore.

Il mio pensiero si fa triste, perché penso che la Fiamma dello Spirito lo ha abbandonato e la sua Anima ha perduto ogni bellezza.

Si risvegliano in me ricordi ancestrali: l'uomo dopo la caduta ... e mi sovviene il mondo attuale, dove tutte le Fiamme sono spente, per colpa della malattia planetaria, l'egoismo, che sovrasta l'umanità e porta la morte dove

prima fluiva la vita.

Ma subito dopo penso: "Tutto non è però perduto"

"La Luce brilla nelle tenebre..."

La Scintilla Divina, simbolo dell'Amore che è in Noi, veglia, infatti, nell'Eternità ed attende silenziosa il divampare di quel Fuoco, nell'Animo dell'Uomo, che è capace di sciogliere il cuore in brividi d'eternità, che come acqua leggera, come rugiada mattutina, è capace di inumidire i nostri occhi e far cadere dalle nostre pupille le "scaglie" del Drago, simbolo dell'inferiore natura mentale e animale.

Il Fuoco Iniziatico dimora silenzioso nei nostri cuori ed è lo stesso Fuoco che sopravvisse alla distruzione della Torre della Santa Babele, simbolo vivente dei Misteri e garanzia dell'unione del Cielo con la Terra, (Babele significa da Baal Berit "Signore del Patto") e che ritroviamo, ancora una volta, nel Fuoco della Pramantha, quale Fuoco del Fanciullo Celeste, che riconquisterà la Luce, riaccendendo le sette Luci della Menorah.

Risvegliamo, quindi, in Noi questo Fuoco, il solo capace di riedificare quel Ponte con il Cielo e di riaprire quella Porta che il G.: A. richiuse, ponendo a guardia di essa due Cherubini con la Spada Fiammeggiante.

Ed è con questo Spirito che Noi Fratelli dobbiamo entrare silenziosi nel Tempio dell'Uomo... con la purezza d'intenti, purificati dall'inebriante profumo dell'incenso, la cui resina è fuoruscita un giorno dalle Ferite dell'Albero della Vita.

La Menorah è il candelabro a sette braccia posto nel Tempio di Gerusalemme.

Essa è il simbolo della Luce della Sapienza che s'irradiava verso tutto Israele e verso tutta l'umanità.

Ciascuno di noi, al proprio interno, possiede una piccola Menorah, sta a noi accenderla e curarne le fiammelle,

facendo in modo che l'olio non manchi mai, affinché le sue fiamme possano sempre illuminare sia il nostro Viaggio, sia l'intera Umanità.

Dal Fuoco del Testimonio, Speranza del Fuoco Universale, che rappresenta Hiram morto, posto all'Oriente, il Maestro Venerabile fa alimentare le altre Luci, che di Grado in Grado, vengono sempre più alimentate fino ad arrivare, nei Gradi Simbolici, alla Camera di Mezzo, dove le Luci accese arrivano al Massimo Splendore, con l'illuminazione totale della Menorah, quale segno della Grande Manifestazione di Dio, ad un tempo Trascendente ed Immanente, e dello Spirito di Verità risorto in ognuno di noi.

Il Candelabro a Sette Luci o Menorah, in alcune Officine è acceso, anche se parzialmente, anche nelle Camere di Primo e Secondo Grado, e trova, come detto prima, la piena Luce nella Camera di Maestro, stando appunto a simboleggiare che il Quaternario (simbolo della terra) si è congiunto al Ternario (simbolo dei Cielo), e che quindi, il leggendario Hiram è Risorto in ognuno di noi.

Se tale accensione parziale sia corretta o errata non sta a Noi dirlo, ma se ciò è praticato in talune Officine una spiegazione deve pur esserci.

A mio avviso, tali accensioni diversificate nelle due Camere, vogliono sollecitare, per gradi, nella mente di chi ancora non è passato dalla Squadra al Compasso, l'intuizione dell'Armonia, governata dalla Legge dei Settenario che porta verso la Perfezione.

E' da rilevare che in Camera d'Apprendista si accendono le Luci di tre braccia dei Candelabro, e precisamente, la prima, la seconda e la quarta la cui somma è sette.

Ed ancora che la prima Luce corrisponde sincronicamente alla sesta, la seconda alla quinta e la

quarta alla terza, le cui singole somme riportano al numero sette.

E quindi, possiamo asserire che nella Camera d'Apprendista, ed in quella di Compagno, simbolicamente è come se fossero accese tutte le sei braccia del candelabro, essendo queste fuse nei tre semicerchi, con esclusione del tronco centrale, " il Sette" che è l'espressione di quella Fiamma che sintetizza le altre sei, ed a cui esse perpetuamente faranno ritorno, unendosi, attuando, così, l'Unificazione dell'Uomo con il suo Creatore.

La Fiamma Centrale è il Punto d'Origine dove poggia una punta del Compasso Divino, che traccia i tre Semicerchi Visibili all'uomo, la Menorah umana, ed i tre Semicerchi Invisibili, prolungamento di quelli visibili, che costituiscono la Menorah capovolta del Cielo.

Si formano così i Tre Cerchi magici, quello del Corpo, quello dell'Anima e quello dello Spirito; l'uomo tenta di attraversarli e superarli per ricercare il Grande Architetto dell'Universo, suo Creatore e suo Inizio.

Rivista nel suo complesso, l'Immagine materializza la Creazione, quale movimento ondulatorio del Pensiero, che Crea per emanazione, irradiandosi dal Punto Focale, che è insieme Inizio e Fine d'ogni cosa esistente, apparente Molteplicità ma sostanziale Unità.

La luce del tronco centrale, quindi, non solo è manifesta, presente ed attiva nelle altre luci dei bracci, ma ne conserva, intatta, la sua Luce Originaria.

Rappresentando essa, nel contempo, il Punto di Partenza che è Dio e la Sua Manifestazione che è l'Umanità, la quale tende al G.: A.:, al suo Creatore, senza intermediari, tutta protesa alla ricerca ed alla conquista del Cospetto Diretto, passando dalla circonferenza della Ruota Cosmica al suo Centro, che

unisce i Raggi e fa di essi una Ruota.

Il Cospetto Diretto, la Presenza Divina non può di fatto operarsi se non nel nostro Centro, ... nel Cuore.

Questa Luce centrale rappresenta, quindi, il livello più alto della Luce, è l'essenza stessa del Fuoco, quel qualcosa di misterioso che è già contenuto nel fuoco degli altri bracci e nei vari Gradi Inferiori di Luce.

Essa è la radice di tutte le varie forme e manifestazioni, è la Forza che unifica tutta la Creazione che appare nella vastità estrema dei suoi Opposti, ponendosi quale loro superamento o quale Ponte unificatore d'ogni apparente contraddizione o contrapposizione.

Tutto ciò è celato ed è velato nell'insegnamento massonico dei gradi simbolici.

Ma si rende più palese, sotto nuova veste, nel R.S.A.A., che ha quale scopo principale quello di fornire le nuove Chiavi, per tentare di pervenire al Principio Primo, muovendo dall'Uomo, come Centro dell'Universo, in quanto parte intelligente e creativa del Tutt'uno, immagine del G:.A:.D:.U.:, sia pure imperfetta, che bisogna dirozzare dalle incrostazioni derivanti dalla Caduta, per pervenire all'Essenza Prima, ovvero alla Causa non Causata.

Ricordo, la Tavola di Smeraldo di Hermes Trismegisto ed i versi: "Ciò che è in basso è come ciò che sta in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso; con queste cose si fanno i miracoli da una sola cosa. E come tutte le cose sono e pervengono all'Origine, così tutte le cose sono create da questa cosa unica...".

Il filosofò alchimista, Stico, scrive nella "Turba":  
"Se non togliete il Fuoco, che è chiuso nel Corpo e non lo aggiungete all'Acqua, voi non concluderete nulla. Perciò vi comando di lavare la Materia vostra con il Fuoco e di cuocerla con l'Acqua; giacché la nostra Acqua la cuoce e

la brucia, il nostro Fuoco la lava e la denuda".

L'iniziato sa che, per trasformare il Mercurio Volgare nel Mercurio Puro, è necessario un lungo e faticoso cammino e che, per percorrerlo è necessario un gran coraggio e una gran fermezza di animo.

Il Candelabro, quindi, rappresenta la Fiamma della Tradizione, Fiamma che noi dobbiamo sempre alimentare con l'Olio Santo della Gioia, affinché in noi si manifesti la Luce Viva del G.:A.:!

E ciò si realizza attraverso un duro e penoso lavoro che richiede il massimo sacrificio.

Sacrificio che solo il Vero Maestro di se stesso può attuare, rompendo i Sette Sigilli e aprendo così il Libro, per divenire egli stesso "Artefice Unico" del proprio Destino.

E' il Cristo che muore in Croce, pronunciando le sette frasi simboliche, delle quali, a mio avviso, la più significativa è:

"ho sete" ... intendendo così rivelare la grande Sete Interiore, che può essere soddisfatta con la conversione del mondo alla sola Legge Universale ed Eterna: l'Unione nell'Amore che è Armonia.

All'armonia delle sette Luci corrisponde un'armonia dell'Anima umana, e se l'uomo non vuole più essere in balia del destino, deve vivere in accordo con ciascuna Risonanza Planetaria e quindi, per primo, in Armonia con i propri fratelli.

Con l'Amore, Spirito e Materia si fondono e si equilibrano, come il Fuoco e l'Acqua, e, tramite il calore che da esso scaturisce, la Grande Opera si compie unendo e fissando gli opposti e ottenendo l'Oro Potabile o Acqua di Vita.

Ecco perché il numero sette è stato considerato da sempre un numero divino e completo: perché riunisce in



Uno Materia e Spirito, le due Triadi fondamentali della realtà dualistica, che sono rappresentate, dai sei bracci del Candelabro che nel mentre si dipartono dal braccio centrale, irradiando all'esterno, ritornano e si fondono con esso, mediante il Sette, la Perfezione nel ritmo Senario, cioè il Ritorno al Centro, al Principio Uno, al termine dello sviluppo senario.

Il Sette, simbolo della Perfezione, coronerà il sei, che è il simbolo dei Lavoro. (Sei i giorni di lavoro nella Creazione)

L'accensione delle tre luci dei candelabro nella Camera di Apprendista, rappresenta, forse, la triade inferiore della personalità, chiamata anche "ombra", composta dal piano istintivo, dal piano emotivo-passionale e dal piano mentale-concreto; l'accensione degli altri tre bracci rappresenta la triade superiore chiamata anche "uomo spirituale o figlio di Dio" che è composta dal piano spirituale, animico e razionale.

Queste due triadi sono tenute assieme dal Corpo Casuale che è l'Anima, rappresentata simbolicamente dalla Luce centrale del candelabro, che ci riporta alla funzione che ha il Tronco dell'Albero della Vita.

Nella Qabalah, l'Albero Sefirotico, che è espressamente qualificato come l'Albero della Vita, è rappresentato con una colonna di destra ed una colonna di sinistra, che rappresentano la Dualità; ma tra le due colonne è situata la Colonna di Mezzo, nella quale le due tendenze opposte si equilibrano ed in cui si ritrova la vera unità dell'Albero della Vita.

I tre pilastri dell'Albero della Vita corrispondono alle tre Vie Iniziatiche: Facile (destra), Difficile (sinistra), Regale (centro).

Solo la via mediana o regale ha in sé la capacità di unificare gli opposti.

Senza di essa l'Albero della Vita diventa quello della Conoscenza del Bene e del Male.

Anche nella simbologia dell'albero comune, possiamo affermare che l'albero vive, se il Cielo e la Terra sono in perfetto rapporto.

Dal Basso, le radici dell'albero si nutrono estraendo dalla terra le sostanze della Forza, ed in eguale misura, le foglie, dall'Alto, attraggono ed assorbono l'energia dal Cosmo, ed il tronco, che assume, come la tonale centrale del candelabro, una simbologia assiale, funge di continuo da equilibratore e quindi, da mediatore, delle forze e delle energie che provengono dal basso e dall'alto, e cioè dal Cielo e dalla Terra.

L'Anima, quindi, quale Corpo Causale, funge da collegamento tra il mondo dello Spirito e quello della Materia; mondi che sono nel contempo completamente lontani ma anche vicini e che, ad un certo punto dell'evoluzione, si accoppiano indissolubilmente, mentre il Corpo Causale, che è servito da mediatore, scompare, acquisendo una nuova immagine, rimanendo visibile solo agli Iniziati.

Tutto ritorna all'Unità, al suo Principio, affermare che l'elemento Maschile si congiunge con l'elemento Femminile, equivale a dire che il Fuoco si è congiunto con l'Acqua, che la Materia si è unita con lo Spirito e che quindi il Quaternario si è unito al Ternario.

La Luce centrale del Candelabro rappresenta proprio l'Unità, il Principio, dove tutto ciò che da Esso è stato generato, ad Esso ritorna e si unisce.

Il Sette come l'Uno.

Finanche la Menorah della nostra Istituzione sta consumando la sua Luce Originaria ed al suo posto si sta alimentando quella luce fatua del culto della personalità, e non quell'impersonale della Spiritualità, che è duratura,

in quanto è alimentata dall'Olio della Pace.

Chi è chiamato a dirigere, non deve porre l'accento sulla propria autorità o sulla propria personalità, ma semmai deve porsi al servizio dei fratelli, cosiddetti minori, i quali, grazie ad altri fratelli più autorevoli in amore, si stanno sforzando di diventare i Grandi Fratelli di se stessi, e non il contrario.

Gesù si chinava a lavare i piedi ai discepoli non per dare esempio di umiltà ma per profondi motivi che fanno parte del Segreto dei Misteri, ed ancora continua a farlo occultamente.

Guai, quindi, per il Massone che si lascia soggiogare dall'autorità di un altro uomo, per quanto nobile questi sia!

Guai perché, carissimi Fratelli, egli perderebbe immediatamente proprio la caratteristica di uomo libero.

Il simbolismo contenuto nel rituale dello spegnimento delle Luci della Menorah, è attualissimo; esso sta a significare anche la prevaricazione e le ingiustizie che continuamente sono perpetrate da eminenti personaggi pubblici del mondo profano, che cercano in ogni modo di soffocare il grido di Libertà.

Per la quale Libertà molti corpi furono arsi, martoriati, umiliati ed inchiodati.

Noi siamo il Ricordo e i Testimoni di quanti perirono in lotta contro i Negatori della Libertà!

Negatori che, purtroppo, si aggirano anche nella nostra Istituzione, ma che sono facilmente individuati ed individuabili, in quanto sono quelli che cercano di ingannare i fratelli utilizzando la mente critica e la dialettica, pur sapendo che mai potranno trarre in inganno nessuno sul piano della ragione pura e dell'intuizione.

Ma nonostante l'opera di demolizione di questi negatori, la Luce della Speranza non è stata spenta e nessuno si è sentito di spegnerla, e nessuno la potrà mai spegnere.

Ed è dalla Fiamma della Speranza che riaffiorerà la Fede e la Carità nel mondo!

Ed è con questa Fiamma che saranno alimentate, nuovamente e con maggiore vigore, tutte le Luci del Tempio e quelle della Menorah... e la Parola sarà ritrovata

Il simbolismo della Menorah è legato indissolubilmente al simbolismo della Legge del Settenario, e quindi, al numero sette, numero di grande valore esoterico, che come detto in precedenza è simile all'Uno.

Clemente d'Alessandria dice che da Dio, "Cuore dell'Universo" si dipartono le distese indefinite che sono dirette, una verso l'alto, l'altra verso il basso, questa verso destra, quella verso sinistra, l'una verso l'avanti e l'altra verso il dietro; dirigendo il Suo Sguardo verso queste sei distese a guisa di un numero sempre uguale, egli porta il mondo a compimento; egli è, nel contempo, l'inizio e la fine, l'Alpha e l'Omega.

In Lui hanno fine le Sei Fasi del Tempo, e da Lui ricevono la loro estensione indefinita; questo è il Segreto dei numero sette.

Questo simbolismo è uguale a quello della Qabbalah ebraica, la quale parla del "Palazzo Santo" o "Palazzo Interiore" che è situato al Centro delle sei direzioni dello Spazio, quale Punto Centrale e Primordiale.

Da esso partono le sei direzioni, le quali, opponendosi a due a due, rappresentano tutti i contrari, che ad esso Punto faranno ritorno.

Di tutte le divisioni, quella in sette è forse la più importante e la più frequente, più ancora di quella del Ternario:

Sette i Pianeti

Sette le Meraviglie dei Mondo

Sette le Virtù, quattro Cardinali e tre Teologali

Sette i Saggi

Sette le Pietre Nere

Sette i Metalli

Sette i Libri di Ermete Trismegisto

Sette i giorni della Creazione, sei di lavoro ed uno di riposo: il Settimo giorno della Creazione Dio si riposò, consacrando questo giorno al coronamento ed al compimento della perfezione avvenuta nei sei giorni precedenti.

Sette i Colori, di cui il bianco tutti li contiene e tutti li respinge.

Ed in verità, i Grandi Maestri del passato affermano, così come anche il Grande Pitagora, che sette sono le Iniziazioni, perché sette sono le sfere che l'uomo deve attraversare per essere un vero e grande Iniziato.

E tante altre divisioni in sette che insieme a quelle citate meritano un lavoro specifico a parte.

La divisione in sette proviene dalla parte centrale della Coscienza o Mente Divina: il settimo giorno della Creazione Dio si riposò, consacrando questo giorno al coronamento e al compimento della perfezione avvenuta nei sei giorni di lavoro.

La Mente Divina in Cabalà si chiama Gulgalta o Cranio.

Essa è la sede della "Beatitudine Infinita" e rappresenta il piacere beatifico che ha motivato Dio nel creare il mondo.

Ecco la Luce o la Pienezza cui facevo riferimento all'inizio.

Nel corpo umano il settenario ha la sua sede privilegiata nel cranio, con le sue sette aperture: due occhi, due orecchie, due narici e la bocca.

Dato che il cervello, organo principale tra quelli che risiedono nella testa, si estende in basso tramite il midollo spinale, la divisione in sette interessa poi tutto il corpo, e viene così a generare il fenomeno dei sette centri di

consapevolezza, che rappresentano i sette fuochi della Menorah nel nostro corpo.

Alimentando questi sette fuochi nel nostro corpo potremmo aspirare a ricevere i sette Doni Divini che sono i sette Stati di Piaceri Avvolgenti: Sapienza - Ricchezza - Fertilità - Vita - Governo - Pace – Grazia, che vengono ricevuti, sviluppati ed assimilati tramite uno dei sette corrispondenti centri di coscienza, di pianeti, giorni della settimana o apertura della testa.

*Abbandonando questo argomento per lasciarlo alla ricerca dei fratelli, e ritornando a quello più proprio, ricordo che la Perfezione del Sette sul ritmo Senario è espresso, anche, nel Sigillo di Salomone.*

Una stella a sei punte, simbolo del Cristo, composta da due triangoli equilateri incrociati, uno con il vertice in alto, simbolo del Fuoco e l'altro con il vertice in basso, simbolo dell'Acqua.

Esso rappresenta l'unione degli opposti, dei contrari o "coincidentia oppositorum", che già i platonici interpretavano come l'involuzione dello spirito per effetto della caduta nella materia, e, l'evoluzione di quest'ultima, una volta superato lo stato temporale di sincope, creato dall'impatto.

Caduta ed Ascensione che divengono per tale Via espressione dell'Unità Cosmica.

Tale Sigillo, come il candelabro interamente acceso, è il simbolo del conseguimento di una condizione sacrale di equilibrio, neutralità e distacco.

L'iniziato che conquista questa condizione sacrale, potrà acquisire determinate facoltà psico-fisiche che gli consentiranno l'accesso a quelle dimensioni del reale che sono normalmente precluse all'uomo comune.

Ma anche il nostro Cuore è collocato a metà strada tra l'alto ed il basso ed ha la funzione privilegiata di unire

Cielo e Terra in un Indivisibile Abbraccio d'Amore.

Per Cielo intendo i tre centri di Coscienza Superiori, tre braccia del candelabro, nei quali predominano le attività intellettuali e razionali, nei quali ciò che importa sono soprattutto gli Ideali trans-personali.

Per Terra, intendo, i tre centri Inferiori, le altre tre braccia del candelabro, sede principalmente di funzioni istintive ed emozionali, motivati in gran parte dalla salvaguardia e dal benessere individuale.

Un funzionamento adeguato del Centro dei Cuore, permette la fusione dei vari piani, la loro collaborazione, lo scambio tra correnti ascensionali di energia e di entusiasmo e altre discensionali di volontà, di dedizione, di comprensione, di benedizioni e fertilità.

Al contrario, se il Centro del Cuore non opera come si richiede all'Iniziato, o è chiuso o è rigido diventando, come si dice, di pietra, allora la personalità si spezza in due, comportando nell'uomo degli spunti altruistici e idealistici, salvo poi crollare in comportamenti gretti e meschini.

Il centro del cuore è il luogo dove si riflettono la Gerusalemme Celeste ed il Tempio Eterno, cioè il centro del microcosmo.

Qui c'è quell'altare del sacrificio interiore grazie al quale, il vero Massone, trae forza, benedizione, ricchezza, successo e soprattutto gioia.

Il Candelabro, quindi, quale espressione del Settenario, assurge a Simbolo dell'Unione e contemporaneamente anche a Simbolo di Armonia: non c'è Unione senza Armonia.

L'accensione di tre luci del candelabro a Sette Luci nella Camera di Apprendista, vuole indicare al giovane Iniziato, la Via da percorrere, che è la via del Cambiamento, la Via dell'Energia Interna, che altro non è,

se non il Cristo che abita in ognuno di noi.

Infatti, l'Iniziato è una Pietra di questa Roccia Spirituale: una Pietra che bisogna lavorare per renderla degna di essere momentaneamente abitata, per prepararsi poi ad abbandonarla definitivamente, sull'esempio dato, dalla Crisafide che abbandona il corpo per divenire farfalla, librandosi nell'aria per rincorrere Spazi Infiniti di Conoscenza, ovvero il Cristo che abbandona la Croce per Salire in Cielo.

Ed è con queste Pietre che si costruirà il Tempio Interiore, rispetto al quale quello di Mosè e di Salomone non furono che delle prefigurazioni.

E quando il Tempio sarà consacrato e le sue Pietre morte ridiverranno Viventi... l'Uomo allora recupererà il suo Stato Primitivo di Purezza e di Perfezione.

Alla luce di questi Insegnamenti, percorriamo tutti insieme la grande Via della Conoscenza, ricordando il primo dovere dei Massoni che è quello di aiutare e sorreggere col Bastone chi cade; ricordo per primo a me stesso, che su tale strada, irta e piena di pericoli chiunque può cadere.... aiutiamoci gli uni con gli altri... scolpiamo il bene ricevuto sulla dura pietra e lasciamo scritto nella polvere il torto subito.

Cari fratelli, conserviamo nei nostri Cuori questa serata, che ci vede riuniti, come gli antichi Saggi, intorno alle sette Luci della Menorah, per assolvere alla Missione cui siamo chiamati, nell'Unione e nella Pace...da questa serata traiamone tutta la Forza e tutto il Bene per continuare a lavorare per il nostro miglioramento individuale, per la prosperità della nostra Istituzione e per il benessere di tutto il genere umano.

E su questa strada intrapresa, io ringrazio i miei compagni di Viaggio, tutti i Fratelli dell'Universo che, con la loro Fede, la loro Carità e la loro Forza, mi sono solidali



in questa mia Ricerca aspra e difficile, e rivolgo loro l'antico saluto dei Pellegrini, cercatori di Verità: “dietro di voi sia la pace, in voi sia la pace, davanti a voi sia la pace”.

## Ricerca spirituale e intellettuale del massone

*Gabriele Poviigliano*

Forse non è un caso che la Massoneria si costituis formalmente come istituzione nel 1717, il secolo dei lumi, in quanto si avvertiva da parte degli intellettuali, e degli uomini liberi, l'esigenza di elevare l'uomo a pari dignità, qualunque fosse la sua condizione sociale ed economica: fu un fatto storico di libertà e civiltà.

I massoni hanno svolto un ruolo importante nel Risorgimento italiano, opponendosi ad ogni sopraffazione, animati da forte spirito patriottico, spinti dal desiderio di libertà, avversando ogni forma di dogmatismo sia politico che religioso.

E' ben noto che molti Massoni, hanno contribuito sia all'Unità d'Italia e sia a rendere la nostra Nazione migliore nell'amministrazione pubblica, nella musica, nelle lettere, nella scuola, nella cultura.

La società civile allora si muoveva lentamente, oggi si evolve velocemente.

Oggi siamo nel III° millennio, con una umanità in costante movimento e attratta dalle nuove conquiste scientifiche, ma senza dubbio è anche insoddisfatta: siamo immersi nel materialismo economico, che allontana l'uomo dai valori dell'etica sociale, per imprigionarlo nel pragmatismo.

Di fronte a tale realtà etico-politico-sociale, mi chiedo: riuscirà l'uomo a conservare il suo valore e la propria identità?

Indubbiamente l'uomo corre il rischio di perdere la sua caratteristica di persona, trasformandosi in individuo, in un fattore del sistema economico-politico-sociale.

E' mia convinzione che il solo rimedio allo scadimento

delle qualità dell'uomo, soprattutto riguardo ai rapporti con i suoi simili, potrà esser quello di conservare i valori caratteristici dell'uomo stesso connessi alla sua umanità.

Non tragga però in errore la parole conservare; perché non dobbiamo conservare la negatività, ma i valori naturali ed eterni per rinvigorire moralmente ed intellettualmente l'uomo per renderlo adeguatamente preparato alle inevitabili, e per certi aspetti, auspicabili riforme politiche, sociali e al progresso scientifico, ed economico, conservando i valori dell'uomo che sono sempre gli stessi, immutabili ed eterni: la libertà, l'onestà, la tolleranza, la famiglia, per rendere la loro esistenza reciprocamente in armonia con le loro azioni.

Per poter conservare e rafforzare tali valori, l'Istituzione Massonica, con i significati, le sue norme etiche, costituisce un mezzo importantissimo per incidere nella società civile.

Ho l'intimo convincimento che i significati, i simboli e gli insegnamenti massonici, sono e saranno attuali anche nel III° millennio, perché dettano regole di comportamento e perché coltivano nell'uomo il senso del dovere, il senso del lavoro, il senso del rispetto reciproco, della lealtà, della saggezza e dell'amore fraterno: tutti insieme questi elementi formano e costituiscono la cultura positiva dell'uomo.

In una società di individui sempre più isolati, prevalgono i poteri esercitati da organizzazioni eterogenee, formate da uomini non moralmente preparati e che si muovono solo spinti da interessi personali, tra i quali primario è l'ambizione per la conquista dei poteri politici ed economici.

Vi sono anche associazioni di volontariato, animate da sentimenti nobili, quali ad esempio la Caritas, ma non incidono nel tessuto etico sociale di un popolo, in quanto

tendono a soccorrere gli uomini dai bisogni naturali, ma non operano per la costruzione interiore dell'uomo.

La Massoneria oltre che iniziatica, è un'istituzione di elite intellettuale e spirituale: non tutte le brave persone possono farne parte, in quanto occorre avere già attitudini intellettuali, sensibilità spirituale e preparazione culturale per recepirne gli insegnamenti; e non debbono farne parte coloro che non hanno ben saldi i principi dell'uomo libero e di buoni costumi e a costoro deve essere impedito l'ingresso.

Inoltre, non devono continuare a restare nei piè di lista, quei fratelli che non hanno delicatezza nei sentimenti dell'amore fraterno, la disponibilità a capire il fratello che cade in errore e che nella ragionevole immediatezza riconosce di aver errato, dimostrando di ravvedersi, perché tali poco sensibili fratelli dimostrano che non si sono liberati delle passioni personali e che non sono disposti a rasserenare l'animo con spirito di pacificazione.

La Massoneria opera alla formazione interiore dell'uomo: non si potrà contestare che anche oggi nel III° millennio occorreranno uomini forti, moralmente e intellettualmente preparati.

La Massoneria è scuola di vita; ha il potere di elevare l'uomo spiritualmente e culturalmente e di educarlo, di difendere i valori umani per conservare nell'uomo le proprie caratteristiche, le proprie qualità, i propri valori.

I lavori di Loggia devono unire i fratelli: non soddisfa affatto partecipare saltuariamente alla tornata, ascoltare un lavoro e il M.V. per poi ritornarsene a casa e farsi rivedere dopo un mese, quando va bene.

La frequentazione deve tendere soprattutto a trasmettere vicendevolmente l'amore fraterno: soltanto se i fratelli sentono tra di loro l'amore fraterno, costituiscono una componente fortissima per operare ed incidere nel

mondo profano.

Rilevantissimo è il lavoro che deve svolgere il M.V., il quale è il primus inter pares e deve essere dotato di grande saggezza, di profonda umanità, di consolidata cultura massonica, ed inoltre, al tempo stesso, di senso pratico nell'affrontare le difficoltà che i fratelli gli prospettano nella realtà del momento: deve essere il sicuro riferimento di tutti i fratelli di Loggia, dai quali deve pretendere una fattiva partecipazione sia nei lavori dell'officina e sia alle iniziative che la comunione intende intraprendere.

Non dobbiamo restare chiusi nelle nostre logge a parlarci sola fra di noi, ma dobbiamo proiettarci nella società civile e dimostrare, dovunque noi ci troviamo, correttezza, equilibrio ed onestà.

Dobbiamo sempre avere presente quanto ci viene detto dalle parole del Rituale di iniziazione: praticare la virtù, soccorrere i fratelli, prevenire le loro necessità, assisterli con consigli ed affetto.

La nostra società è fatta di uomini deboli o di singoli uomini forti, ma che per essere singoli, questi uomini sono deboli in quanto privi del confronto e dell'aiuto non utilitaristico di essere simili: il massone moralmente e culturalmente forte, nella civiltà civile, sarà fortissimo poiché non sarà mai solo.

Dobbiamo essere uniti, coltivare incessantemente la fratellanza per ben operare, per sollevare in nostro spirito e per fortificare la ragione, per approfondire continuamente i principi della libera muratoria, per liberarci delle passioni che turbano l'animo umano e a volte, lo allontanano dal bene nella eterna lotta contro il male.

Ricordiamo ciò che Hiram raccomandava: "lavora, persevera, impara, solo così avrai diritto alla miglior

ricompensa.”

Un ulteriore importantissimo dovere incombe su di noi: essere duramente rigorosi e severi con noi stessi, affinché le nostre azioni siano pure e senza macchia e la fedeltà di ognuno corrisponda alla fiducia accordata; dobbiamo far sentire l'amarezza dell'acqua a quei fratelli che non si comportano correttamente o che siano venuti meno, per ingiustificati motivi, alla parola data.

Il nostro viaggio è sempre lo stesso: camminare all'interno di noi, per scoprire chi siamo e quali potenziali valori noi possediamo, per estrarli e praticarli nell'attuazione dei rispettivi significati.

Corrisponde a realtà che al di fuori delle nostre logge, non troveremo mai il benessere spirituale che qui invece cerchiamo, incontriamo e coltiviamo.

Dobbiamo impegnarci, promettendo solamente a noi stessi ed obbligando le nostre coscienze, ad approfondire il significato delle parole dei rituali, che costituiscono il pensiero massonico, e ad applicare tale pensiero nella pratica quotidiana.

La nostra ricchezza spirituale, culturale va distribuita e non deve restare chiusa in un ideale forziere, all'interno della nostra Loggia.

Giunti al III Millennio in definitiva dove dobbiamo andare?

Sicuramente verso l'umanità, per infondere nuovamente fiducia in se stessa, per elevarla al progresso morale e civile e che abbia come regole costanti la libertà, il senso del dovere, del rispetto dell'uomo verso l'uomo, dell'armonia, in una lunghissima catena che unisca ogni uomo all'altro che gli è vicino.

Siamo ormai usciti dal segreto, tutti sanno chi siamo e dove ci incontriamo: è ora di muoversi e di affrontare con

saggezza ed equidistanza i complessi problemi che in ogni momento si presentano alla società civile e questo lo dobbiamo fare per “il bene dell’umanità”.

Non dobbiamo restare chiusi nelle nostre logge a parlarci solo tra di noi, ma dobbiamo proiettarci nella società civile e dimostrare, dovunque ci troviamo, correttezza, equilibrio ed onestà.

## La Massoneria nell'età copernicana

Arturo Napoletano

*Queste riflessioni che si offrono alla meditazione dei Fratelli vogliono essere un invito a volgerci col pensiero verso un nuovo territorio e, nel contempo, ad avviare, nell'ambito della nostra Obbedienza, una discussione che ci consenta di uscire dalle angustie del tempo presente, per volgerci verso prospettive più ampie.*

*Noi siamo persuasi, infatti, che se vorremo essere fedeli al nostro passato, non dovremo irrigidirci in ritualità e formalismi che si stanno svuotando sempre più della loro verità, ma dovremo volgerci verso il futuro con il coraggio degli esploratori di terre ignote e la industriosità dei grandi costruttori.*

-I- Il tempo presente, contrassegnato dalla decadenza di antiche istituzioni ed idealità, potrebbe sembrare il tempo di una pre-agonica vecchiezza più che il tempo di una robusta giovinezza. Potrebbe apparire; ma pensarlo sarebbe un errore fondamentale, perché mai nessuna altra epoca ha prospettato all'umanità orizzonti più vasti. Non è il mondo che ci nega le sue ricchezze, ma noi che non sappiamo più progettare e sperare. Dinanzi a noi non vi è il vuoto, bensì una densa nebbia che occulta il futuro, ma non lo dissolve.

L'umanità contemporanea fatica a trovare una via d'uscita dal labirinto in cui sembra essersi carcerata. Chiedersi in quale direzione stiamo marciando noi uomini del pianeta Terra, nell'età di Copernico, è del tutto legittimo ed è anche doveroso per noi che lavoriamo nelle officine massoniche. Non potremmo fare nulla di più



massonico che cercare di elaborare nei nostri templi nuovi pensieri e nuove idealità.

Dinanzi al grande enigma del nostro futuro, dinanzi alla sfiducia di cui è malato l'uomo moderno, la Massoneria dovrebbe lavorare ad aprire i nuovi sentieri, quei sentieri che portano lontano e che, sopra tutto, ci allontanano da questa palude mefitica che sembra voglia inghiottire la nostra civiltà.

La disperazione, legittima in altri, non può prendere possesso delle nostre menti. Noi Massoni abbiamo il dovere di seguire, in questo, l'insegnamento di quanti hanno fatto grande la nostra Istituzione. I Fratelli che ci hanno preceduto hanno sempre avuto la tempra dei tenaci combattenti, non certo quella dei veloci disertori e non si sono mai lasciati piegare dalla sfiducia o dalla disperazione.

I libri di storia parlano in maniera chiara ed inequivocabile. Per queste ragioni, noi, se vogliamo essere continuatori dei Massoni che hanno fatto grande la Massoneria, dobbiamo imparare a sapere guardare al futuro in termini di possibilità aperte e non di chiusure irreversibili. La Massoneria vive del suo spirito costruttivo e se dovessimo ritenere di non potere più nulla costruire, dovremmo semplicemente deporre gli strumenti dell'arte e lasciare deserte le nostre Officine.

Dinanzi a noi la realtà contemporanea espone avanzi di antichi edifici e cumuli di macerie tanto alti che ci impediscono di guardare lontano. Quanti hanno la mente del costruttore sanno, però, guardare oltre le macerie ed un Massone non può che essere animato da spirito costruttivo.

Dobbiamo, perciò, imparare a guardare dietro l'angolo, sgombrare il terreno dalle rovine e respirare la libertà degli spazi aperti. Se così faremo, avremo fondati motivi

di speranza, potremo riprendere i nostri strumenti da lavoro e continuare ad edificare.

Dove? Come?

-II- Dopo che Copernico ha spalancato le porte della nostra casa terrestre e mostrato l'ampio cortile che la circonda, nulla più è come prima. Quel cortile tanto ampio, tanto più ampio della nostra casa, è la nostra nuova patria. Se ciò non ci appare tanto evidente è perché l'uomo contemporaneo soffre di una singolare ed ingiustificabile miopia; non riesce a vedere ciò che pure è sotto i suoi occhi. Ci stiamo attardando sulla soglia di casa quando già ora le nostre conoscenze e gli strumenti messi a nostra disposizione dalla tecnica ci hanno dischiuso la possibilità di varcare quella frontiera alta che si stende sterminata ed incontaminata oltre le angustie della nostra piccola Terra.

Dovrebbe essere compito di noi Massoni, che siamo sempre stati campioni del libero pensiero e propugnatori degli ideali della conoscenza, sapere interpretare le indicazioni che la rivoluzione copernicana mette sotto i nostri occhi.

Il nostro tempo è anche il tempo degli interrogativi cruciali: mai come in questo momento è necessario chiederci chi siamo e dove vogliamo andare. Paradossalmente il modo migliore per rispondere a queste domande è quello di volgerci verso il nostro passato, poiché esso ci può aiutare a ritrovare quella identità che dovremo trasmettere intatta alle nuove generazioni. La storia della Massoneria, intrecciata inestricabilmente con la storia moderna dell'Occidente, mostra ampiamente cosa è stata questa Istituzione: non una chiusa conventicola ove pochi adepti, separati dal

mondo, si gingillavano con strane liturgie ed oscure macchinazioni; ma, piuttosto, una operosa fucina che ha forgiato idealità superiori, contribuendo, altresì, a formare personalità eccezionali che sono state protagoniste della storia.

Nei tempi che sono trascorsi, i Fratelli Liberi Muratori hanno eretto solide dighe contro l'intolleranza, come il nostro Fratello Voltaire; hanno lottato per il progresso civile e morale dei popoli, come il Fratello Garibaldi; ed hanno elevato templi alla bellezza, come i Fratelli Mozart e Bellini. E non abbiamo fatto che esempi sporadici. Potremmo attingere a piene mani nella storia delle arti, delle scienze, della politica, del pensiero e troveremmo da per tutto Fratelli che non hanno inteso l'impegno massonico come una vuota ritualità, ma come un lavoro concreto ad edificazione della civiltà.

Vi è, altresì, una singolare ed assai indicativa circostanza sulla quale noi Massoni dovremmo riflettere, perché è un indizio ed una indicazione che può sospingere i nostri pensieri verso i nuovi tempi: il primo uomo che mise piede sul suolo lunare con l'Apollo 11, nel 1969, era un fratello Massone, Neil Armstrong.

Chi si stupisse di questa circostanza non dimostrerebbe grande conoscenza della forza ideale che la Massoneria ha accumulato in più secoli nei suoi templi. Dimostrerebbe di non conoscere l'altezza delle sue idealità, la sua natura di fertile suolo ove è saldamente piantato l'albero del libero pensiero.

Noi Massoni abbiamo tutti i documenti in ordine e possiamo a testa alta avanzare nel mondo della Modernità. Possiamo senza vergogna ricordare a tutti il nostro passato, perché nella nostra storia di tolleranza e di libero pensiero non vi sono né la persecuzione di Galilei né il rogo di Giordano Bruno.

-III- Tuttavia, se il passato può aiutarci ad avere sempre chiara nella mente la nostra identità, può anche comunicarci un senso di sgomento: non è agevole essere alla sua altezza. Eppure noi, in quanto Liberi Muratori, abbiamo il dovere di proseguire l'opera iniziata, dare il nostro contributo e trasmettere la fiaccola accesa della luce massonica ai Fratelli del futuro. Spetta a noi mostrarci degni continuatori della nostra storia, proseguire lungo il sentiero sul quale hanno proceduto così innanzi quei Fratelli ormai consegnati alla memoria storica.

Ciò non potrebbe essere possibile se ci limitassimo a considerare la militanza massonica come una semplice ripetizione di pur venerabili rituali; se oziassimo con forme di pseudo-pensiero destinate ad essere spazzate via dal pensiero della Modernità e se rinunziassimo ad un impegno attivo nella realtà del presente.

Solo il presente è il fertile suolo in cui le idealità possono germinare e dare frutti: esso esige che uomini di buona volontà, liberi e di buoni costumi, si impegnino alacremente a dissodarlo e seminarlo.

Eppure ciò potrebbe non bastare per vincere la sfida dei nuovi tempi, poiché occorrerà anche elaborare un nuovo pensiero, duttile e profondo, che possa essere strumento interpretativo efficace delle nuove realtà e base per tutti i futuri progetti. La Massoneria deve entrare a pieno titolo nell'universo copernicano e deve, sopra tutto, avere il coraggio di operare tutte le scelte che questo ingresso comporta.

Il contesto in cui dobbiamo operare è poco incoraggiante. La civiltà moderna, dominata dallo spirito della tecnica, massificata e massificante, sembra voler schiacciare le possibilità più autentiche dell'uomo, proprio quando gli prospetta le più vaste possibilità d'azione. La

grande spinta propulsiva che ha animato lo spirito della Modernità sembra essersi arrestata e l'umanità langue senza speranza ai bordi dello sterminato universo copernicano.

La nostra è l'epoca della sovrabbondanza del sapere - di un sapere che cresce in maniera esponenziale - ma, nel contempo, è l'epoca della miseria del pensiero. L'uomo moderno è un uomo sapiente nelle tecniche, ma frammentato, svuotato di senso, assottigliato sulla superficie delle cose ed incapace di muoversi nella dimensione del profondo. Quest'uomo è il nostro contemporaneo e quest'uomo siamo anche noi: un esemplare umano la cui scienza si spinge sino alle più estreme lontananze ed i cui progetti si incurvano entro l'angusto orizzonte terrestre. Abbiamo dis-imparato a sperare e l'umanità, priva di prospettive, si agita nella gabbia terrestre, divenuta sempre più angusta ed inabitabile.

Se la Libera Muratoria rinunziasse a forgiare nelle sue officine un nuovo pensiero e nuove idealità commisurati alla vastità degli orizzonti schiusi dalla rivoluzione copernicana, rinuncierebbe ad essere all'altezza del suo passato.

Nel passato la Libera Muratoria ha dovuto cimentarsi con la barbarie della storia, remando contro corrente e scegliendo per sé il destino di una minoranza che lavora nel buio. Oggi non pare che questa condizione sia mutata. Nell'età della massificazione, chi ad essa vuole efficacemente opporsi, chi vuole impedire che la massificazione finisca per corrodere edifici di idealità che l'umanità ha forgiato in millenni di storia, non può scegliere per sé che il ruolo della minoranza.

Oggi il panorama della civiltà offre aspetti nuovi ed inquietanti. Un processo avanzato di secolarizzazione ha

svuotato della loro spiritualità quelle masse che si nutrivano delle grandi religioni rivelate. L'indifferenza religiosa dell'uomo contemporaneo non è il frutto di una laica consapevolezza; ma, piuttosto, è indizio di povertà di pensiero. Essa non segna un avanzamento verso la emancipazione dello spirito, ma innesca, per reazione, il sorgere dell'integralismo e alimenta sfrenati settarismi. E tutto questo mentre l'avanzamento delle scienze e la potenza crescente delle capacità manipolative della tecnica consegnano nella mani di una umanità sempre più svuotata di idealità strumenti dalle potenzialità devastanti.

Le culture umane sono state travolte da questi eventi epocali. Sotto il pungolo incessante della tecnica, è in atto un processo di unificazione dell'umanità. Culture diverse per origine ed ispirazione vengono schiacciate sotto un'unica lingua, un unico pensiero banalizzante e generico, un unico stile di vita. In questo rivolgimento l'Occidente non si è arricchito con l'apporto della cultura orientale e l'Oriente non si è arricchito della cultura dell'Occidente. La razionalità della prassi scientifica e dei procedimenti della tecnica attraversa la coscienza dell'uomo contemporaneo e la svuota, trasformandolo, con una mostruosa metamorfosi, da soggetto ad oggetto di una storia in cui, ormai, i procedimenti oggettivi predominano sulla volontà umana.

Pericoli mortali sovrastano la civiltà: molti tramonti lanciano livide luci dall'orizzonte. L'umanità marcia per sentieri che si fanno sempre più impervi. Agli occhi di chi non riesce a scrutare oltre quest'angustia del presente, l'umanità sembra dinanzi ad un bivio, indecisa se imboccare il sentiero dell'anomia caotica del dissolvimento o quello dell'ordine geometrico della razionalità tecnica. L'uomo moderno appare indeciso se

dissolversi nell'individualismo di una fiera o nella socialità perfetta del formicaio.

-IV- Risalire la china, elaborare un pensiero che non intende subire il proprio tempo, ma vuole meditarlo e, se possibile, superarlo, non possono che essere compiti di una minoranza illuminata, capace di rimontare la corrente avversa: una minoranza in cui si possano riconoscere uomini di varie culture e fedi, uniti nella comune idealità massonica, quella idealità che ha spinto i Massoni del passato ad impegnarsi attivamente nella costruzione della storia.

Volgendo lo sguardo ai panorami poco rassicuranti che il tempo presente ci lascia intravedere, possiamo ben dire che la Massoneria, può oggi assumere una importanza all'altezza del suo passato ed altrettanto cruciale. Oggi una istituzione tanto radicata potrebbe rivelarsi determinante per correggere le tendenze auto-distruttive che minano la civiltà ed indicare obiettivi dotati di senso ad una umanità sempre più smarrita ed incapace di elaborare un rinnovamento delle idealità.

Compiti difficili ed obiettivi ambiziosi, ma che i Padri fondatori della Massoneria non avrebbero esitato a fare propri. La Libera Muratoria può e deve continuare ad essere una delle punte avanzate della civiltà.

Il pericolo maggiore, per noi, sarebbe quello di non ritenerci capaci di realizzare compiti tanto vasti e di limitarci, frustrati e sempre più confinati ai margini della storia, a celebrare i nostri rituali. La Massoneria non può rinunciare, se vuole essere vitale, a salire verso quelle altitudini ove è ancora possibile respirare aria pura: volare alto è anche l'unico modo per aggiungere altra storia alla nostra storia. Se rasentassimo solo la superficie, se ci

rinserrassimo nella cura del nostro *particolare*, finiremmo col soffocare, annegati nelle mefitiche atmosfere del moderno corrompimento.

Se, guardando solo al nostro numero e badando solo alle nostre forze modeste, dovessimo essere preda dello scoraggiamento, potrebbe essere utile farci dire chi siamo e cosa possiamo da coloro che non ci hanno mai sottovalutato: i nostri più tenaci nemici. Da quando esiste la Libera Muratoria, infatti, le dittature più feroci ed ogni forma di integralismo ci hanno sempre concordemente avversati e temuti.

Se dovessimo - nonostante tutto - perdere fiducia in noi stessi, ci mostreremmo inferiori ai grandi spiriti che ci hanno preceduto e che hanno reso grande l'Istituzione. Per la prima volta nella nostra storia, non potremmo consegnare nelle mani delle future generazioni di Fratelli una Massoneria all'altezza del suo passato.

In questi compiti tutte le energie sono necessarie e preziose: in una Istituzione che pone l'uomo al suo centro ogni diversità individuale, ogni apporto, qualunque capacità sono preziosi e possono dare frutti.

Spesso si rimprovera agli idealisti di guardare più acutamente lontano che vicino e di badare più agli obiettivi che ai mezzi per conseguirli. Vi è una parte di vero in questa accusa; ma è una piccola verità di cui, per fortuna, i Fratelli del passato non si sono curati, altrimenti non avrebbero donato all'umanità i loro decisivi contributi. L'idealismo può certamente fare inciampare in qualche sasso disseminato sul sentiero della realtà, ma ci preserva dal vizio dell'inazione e dall'apatia del rassegnato: vizi indegni di un Libero Muratore.



-V- Figli e padri allo stesso tempo della storia, noi Massoni dobbiamo imparare dalla sua grande lezione l'insegnamento fondamentale: la corrente scorre sempre e comunque. Chi non sa pilotare la sua imbarcazione ne viene trascinato e travolto. Solo chi sa remare e ben condurre la barca, senza rovesciarsi e naufragare, può scorgere altre rive e nuovi paesaggi.

In quale direzione si muove la corrente non vi è dubbio: noi ci muoviamo sempre più nell'orizzonte aperto dalla rivoluzione copernicana. Stiamo esplorando una vasta radura di cui la nostra Terra non è che un remoto angolino.

Questo è l'orizzonte in cui deve inserirsi ogni prospettiva umana. La porta si è spalancata definitivamente e non possiamo più credere di essere il centro dell'universo. Quello che sino a Copernico abbiamo creduto fosse l'intero mondo, quel mondo nel quale sono le nostre minuscole patrie, non è che il terzo pianeta di un sistema planetario che si libra in incommensurabili spazi vuoti collocati alla periferia di una vasta metropoli senza centro. Le nostre patrie, con le loro storie, a mala pena si possono ancora distinguere sulla nuova mappa del mondo. Se non vogliamo smarrirci nel labirinto di questo universo, non dobbiamo lasciarci rapire dal vorticoso intreccio dei suoi sentieri caotici. Dobbiamo sapere trarre dalla scienza moderna spunti per la nostra meditazione e per il nostro ardimento di costruttori, dobbiamo sapere essere col nostro pensiero, con le nostre idealità, degni della magnificenza della nostra nuova casa. Dobbiamo assorbire nelle nostre menti la verità fondamentale: l'universo copernicano è la nostra Patria, quella Patria popolata di stelle che nelle loro fornaci hanno forgiato ogni atomo del nostro corpo e che sorregge nel suo moto la nostra piccola Terra.

Non vi è verità più grande di questa che si possa offrire alla meditazione dell'uomo moderno, tanto grande che fatica ad essere ospitata nelle nostre menti.

L'umanità contemporanea è una umanità in fuga dalla verità.

Questa verità, invece, deve potere essere metabolizzata se l'uomo contemporaneo vuole abitare il suo futuro. Noi Massoni dovremmo imparare a meditarla per farne sprizzare il pensiero di una nuova umanità. La Massoneria, se vuole essere la Massoneria per i nuovi tempi e per i nuovi uomini, deve essere una Massoneria copernicana.

Noi Massoni dovremmo, dunque, interrogarci sull'atteggiamento che vogliamo assumere rispetto ai tempi nuovi. Tempi che dovranno schiudersi una volta che l'uomo, fortificato dalla scienza e reso capace dalla tecnica, deciderà di marciare verso la frontiera alta dischiusa dalla rivoluzione copernicana.

Oggi si può ancora equivocare e pensare, ingannandosi, che la storia del futuro ci veda ancora e sempre tenacemente aggrappati alla superficie del terzo pianeta del Sistema Solare. Tuttavia le scienze del XXI secolo sono pervenute ad un livello di profondità nelle loro conoscenze e le tecniche ad un grado di sofisticazione da rendere assurda e ridicola l'idea che l'uomo del futuro, capace di penetrare nello spazio extra-terrestre, capace di utilizzarne le illimitate risorse, se ne stia per i prossimi secoli dentro la gabbia della Terra, divenuta sempre più stretta, a contendersi con le unghie e con i denti l'acqua e l'aria e lasciando disertata dall'ingegno umano questa illimitata radura che si estende oltre la soglia della sua dimora terrestre.

Non sarà agevole colonizzare anche un solo angolo di questa radura. È la più grande sfida lanciata all'Homo

sapiens sapiens. Tutte le energie umane e tutto l'ingegno di cui l'uomo è capace saranno necessari per realizzare questo obiettivo. La specie umana è chiamata a girare un angolo nella storia dell'evoluzione.

Cosa farà la Massoneria nell'età di Copernico? Saprà raccogliere la sfida che la scienza copernicana rivolge alla tradizione dell'Umanesimo? Sapremo, noi Massoni, trasporre le nostre idealità negli interminati orizzonti che si schiuderanno dinanzi ad una umanità che si sarà irraggiata in questi nuovi ambienti?

A noi Massoni del tempo presente si impone il compito di salvare l'essenza della Massoneria, la vitalità della sua ispirazione umanistica e non potremo farlo se ci limiteremo a difendere irrigidite ritualità e se ci arrocceremo nella difesa ad oltranza di quel che di caduco vi è nella nostra come in ogni altra istituzione.

Dinanzi alla radicalità ed alla grandezza della sfida che dovrà affrontare, la Massoneria sarà chiamata ad una vera e propria palingenesi. Ne usciremo, se ne usciremo, completamente rifondati e trasformati. A noi si imporrà il compito di veicolare la nostra idea dell'uomo, le idee della fratellanza e dell'eguaglianza sotto cieli alieni. La Massoneria, se vorrà essere davvero una Massoneria universale, dovrà entrare a pieno titolo nell'universo copernicano, dovrà ripensare i suoi riti, dovrà riscrivere qualche articolo delle sue Costituzioni, ma non dovrà cancellare neppure una pagina della sua storia.

-VI- Per queste ragioni chiedo alla Massoneria di tornare alla grandezza dei suoi inizi; chiedo alla Massoneria di avere i piedi ben confitti nel fertile suolo della realtà, ma anche di saper volare alto nel cielo delle utopie; chiedo alla Massoneria di imparare a parlare ai pionieri del

domani, a quegli uomini dal cuore intrepido che affronteranno le avversità di una lunga marcia verso l'ultima frontiera; chiedo alla Massoneria di sostenere la industriosa fatica di quanti non dispereranno di piantare alberi fra i sassi.

L'Umanità del futuro non avrà solo bisogno di scienza e di tecnica, ma anche di profeti e profezie. A loro spetterà di indicare mete in un orizzonte senza mete. Compito decisivo che chiama gli spiriti migliori ad elaborare pensieri che guardano lontano.

Come il primo anfibio conquistò la terra ferma imparando a respirare l'aria ed a vivere fuori dalla rassicurante e materna dimora marina, così spetterà a noi, se vorremo assecondare la grande spinta della vita, respirare il buio degli spazi, popolare aspri dirupi ghiacciati, edificare nei deserti. Solo a quanti costruiranno in queste vaste solitudini appartiene il futuro.

Quando la luce dei nuovi tempi brillerà nei nostri cieli mi auguro e vi auguro, Fratelli, che essa possa illuminare tante nostre officine al lavoro sul ciglio della frontiera alta. Mi auguro e vi auguro che la nuova umanità copernicana abbia alla sua testa apprendisti, compagni e maestri forgiati nelle nostre officine.

La storia dell'età copernicana deve essere ancora scritta. È l'epoca delle grandi opportunità e delle lunghe speranze, ma anche dei più tremendi pericoli. Un'epoca per uomini che non hanno timore di svoltare l'angolo, che sanno vedere lontano; uomini dal cuore duro come il diamante e dal pensiero tagliente come l'acciaio, che non si lasceranno vincere dalla nostalgia di quei tramonti e di quelle albe terrestri che più non vedranno, ma che sapranno intravedere nei cieli alieni la magnificenza dei nuovi orizzonti.

Non sarà un compito agevole. Non solo perché

richiederà dalle tecniche e dalla scienza il più raffinato sviluppo, ma perché esigerà la creazione di un uomo nuovo, un uomo che avrà imparato dalle lunghe marce per spazi senza sentieri a deporre la follia dell'antropocentrismo ed a sentirsi figlio e non padrone del Cosmo.

Il savio Pitagora consigliava a chi stava per intraprendere un viaggio di non volgersi indietro, ma guardare sempre avanti. È un consiglio prezioso ed un ammonimento.

Quando comprenderemo che innanzi a noi, sospesa in abissali solitudini, si libra una Patria incomparabilmente più estesa e magnifica di quella che ci stiamo lasciando alle spalle, non volgeremo più indietro lo sguardo. Custodiremo nella memoria, come la nostra più preziosa ricchezza, i ricordi; abbandoneremo sul ciglio della strada le nostre provviste d'acqua e volgeremo verso la sorgente.